ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Sabato 26 Settembre 1914 — MATTINO — NUM. 266

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Battaglia decisiva tra la Somme e l'Oise

Corpi d'armata tedeschi tolti dal centro, dalla Lorena, dai Vosgi per fronteggiare l'azione avvolgente degli Alleati

Accaniti combattimenti austro-serbi -- I successi dei russi in Galizia

(Servizio speciale della "Stampa")

Azione generale violentissima

PARIGI, 25.

Il comunicato delle ore 15 dice:

1) Alla nostra ala sinistra un'azione generale violentissima è impegnata fra quelle delle nostre forze che operano tra la Somme e l'Oise, e i corpi d'armata che il nemico ha raggruppato nella regione Tergnier-Saint Quentin. Questi corpi d'armata provengono, alcuni, dal centro della linea nemica, altri dalla Lorena e dai Vosgi. Questi ultimi sono stati trasportati in ferrovia su Cambrai per Liegi e Valenciennes. A Nord dell'Aisne fino a Berry au Bac, nessuna modificazione importante.

2) Al centro abbiamo progredito ad est di Reims tra Berry Moronvilliers. Più ad est, e fino alle Argonne, la situazione è immutata. Ad est delle Argonne il nemico non ha potuto sboccare da Varennes sulla riva destra della Mosa; così è riuscito a prendere piede sulle alture della Mosa nella regione del promontorio di Hastonchatel e si è spinto in direzione di Saint Michel. Esso ha cannoneggiato i forti di Paroches e del Camps des Romains. Invece, a sud di Verdun, rimaniamo padroni delle alture della Mosa. Le nostre truppe, sboccando da Toul, hanno avanzato fino nella regione di Beaumont.

3) Alla nostra ala destra (Lorena e Vosgi) abbiamo respinto attacchi poco importanti su Nomeny ad est di Luneville. Il nemico ha fatto alcune dimostrazioni sulla linea di Vezouse-La Blette.

Tergnier, a 138 Km. da Parigi, sul canale dell'Oise; 3500 ab.
Moronvilliers, circond. di Reims; 200 ab.
Saint Michel, a 190 Km. da Parigi; 4000 ab.

La situazione

I comunicati che seguono quello delle ore 15 del 24 corr. confermano pienamente le nostre previsioni: la battaglia decisiva sta ora svolgendosi fra Somme e Oise, ed è dal risultato di questa che sarà decisa la sorte dei tedeschi in Francia. Sconfitti sulla loro destra, essi sarebbero costretti a ritirarsi dalle posizioni dell'Aisne e, premuti come sono su tutta quella fronte, e più specialmente ad est di Reims, dovrebbero effettuare un ripiegamento in difficili condizioni, con la minaccia di rimanere avvolti oltre che tagliati dalle proprie retrovie. Vittoriosi, la loro partita sarebbe indubbiamente risollevata, ma dalla loro vittoria non potrebbero trarre tutti i frutti desiderati se non riuscendo a distaccare l'avversario dal campo trincerato di Parigi.

Data però la situazione reciproca dei combattenti, un simile risultato non ci sembra raggiungibile. La sinistra, infatti, degli anglo-francesi si trova soltanto a 80-90 chilometri da Parigi, da cui, se non potrà essere tempestivamente sostenuta, potrà pur sempre ricevere valido appoggio in una ritirata; inoltre sul lato decisivo del campo di battaglia gli eserciti alleati hanno potuto certamente portare, come già dicemmo, forze ancora fresche e vigorose, mentre che i tedeschi non hanno potuto contrapporvi che unità già provate all'azione debilitante di una sconfitta e di una ritirata, ivi trasportate con lungo e improvviso viaggio ferroviario, assai probabilmente sprovviste di tutti quei mezzi logistici che alle armate moderne sono indispensabili fattori di resistenza e di vittoria.

I tedeschi acuiscono i loro sforzi contro la cortina della Mosa, ma ci sembra che quest'azione giunga tardiva: che se anche raggiungesse ora un risultato positivo, questo potrebbe valere, più che a moltiplicare i frutti di un'eventuale vittoria, a diminuire i danni di una probabile sconfitta.

g. l.

Il monumento della vittoria di Jemmapes distrutto dai tedeschi

Bordeaux, 25, ore 11,50.

Un dispaccio da Ostenda dice che per ordine di alcuni ufficiali tedeschi è stato distrutto il monumento che commemorava la vittoria francese di Jemmapes, contro gli eserciti delle Potenze coalizzate.

E. d. S.

Battaglia accanita

(Per telegrafo alla Stampa).

BORDEAUX, 25, sera.

Secondo la «Petite Gironde» la battaglia prosegue accanitamente; occorrerà senza dubbio attendere il risultato per altri giorni.

Al fianco destro, il nemico, venendo dalla Woevre, è riuscito a stabilirsi sulle colline che dominano quella valle, e comincia a bombardare i forti vicini al Campo dei Romani. E' per la seconda volta che i tedeschi tentano di forzare la linea dei forti di Verdun e di Toul; durante tutta la battaglia della Marna, essi avevano invano tentato di distruggere il forte di Troyon.

All'ala sinistra combattimenti vivissimi sono ingaggiati nella regione da Tergnier a Saint Quentin, combattimenti che, secondo i comunicati francesi, sono piuttosto favorevoli ai francesi. Così l'ala sinistra francese progredisce, benchè lentamente.

Secondo il «Journal des Débats», è cominciata oggi la fase decisiva della battaglia. «Se i francesi — dice il giornale — riuscissero ad avanzare verso San Quintino, e anche un po' più a nord, la posizione della linea tedesca diventerebbe precaria. La ritirata dovrebbe essere presto iniziata. In previsione di questa ritirata i tedeschi si fortificano sul Reno e nel Belgio, requisiscono tutti i cavalli di Bruxelles, ed evacuano una parte della Francia».

E. d. S.

Il Grande Stato Maggiore tedesco dichiara la situazione invariata

BERLINO, 25.

IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNCIA DAL GRAN QUARTIERE GENERALE IN DATA 24, SERA:

«SUL TEATRO OCCIDENTALE DELLA GUERRA NON SI E' OGGI VERIFICATO IN GENERALE NESSUN ESSENZIALE AVVENIMENTO. ALCUNI COMBATTIMENTI PARZIALI SONO RIUSCITI FAVOREVOLI ALLE ARMI TEDESCHE.

«NON VI E' NULLA DA SEGNALARE DAL BELGIO E DAL TEATRO ORIENTALE DELLA GUERRA».

La formidabile resistenza di Verdun

I tedeschi ripiegano?

Roma, 25, sera.

Il Giornale d'Italia ha da Parigi: Da quattro giorni gli attacchi e contro-attacchi tra le truppe francesi e tedesche a sud di Verdun proseguono con disperato accanimento nei due campi. I tedeschi, i quali erano riusciti fino dalla settimana scorsa ad avanzare di otto chilometri, hanno dovuto indietreggiare. Ieri nel pomeriggio si trovavano di nuovo a dieci chilometri dai forti di Verdun. L'offensiva tedesca pareva ieri abbandonata.

L'eroismo di un tenente francese segnalato da Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

Un capitano francese del terzo reggimento fanteria ha inviato una lettera ad un colonnello tedesco, ringraziandolo del modo con cui fu trattato dai nemici cui dovette arrendersi. Si tratta di un episodio avvenuto durante l'attacco dell'esercito del Kronprinz, nella notte dal nove al dieci di settembre; l'attacco notturno alla baionetta fu sanguinosissimo. Al mattino si vide che i francesi avevano preso favorevole posizione, nascosti in fossati; si svolse allora una viva fucileria durata due ore; alfine dai fossati cominciarono a sporgersi in alto i fucili, segno che i francesi si arrendevano; allora i tedeschi corsero verso il nemico, non per incrudelire su esso, ma per chiedere del tabacco di cui avevano ardente desiderio; il capitano francese consegnò ai tedeschi la spada e la rivoltella; allora si seppe che i fucili dei soldati francesi, avendo piovuto tutta la notte, non si potevano più caricare; e tuttavia avevano saputo resistere tanto tempo prima di arrendersi; i morti trovati nei fossati testimoniavano abbastanza dell'audace resistenza francese.

Altre truppe francesi, non molto distanti, sembrava volessero seguire l'esempio di quella compagnia; il loro atteggiamento mostrava il desiderio di arrendersi; allora l'aiutante della brigata tedesca si spinse al galoppo verso di essi, comandando al tenente di arrendersi: questi rispose, orgoglioso: — *Jamais!*; ma questa parola contrastava con l'atteggiamento dei suoi soldati; l'ufficiale tedesco gli fece osservare che, in caso di rifiuto, l'artiglieria avrebbe ricominciato il fuoco. Poichè il francese persisteva a rispondere: *Jamais!* l'ufficiale tedesco ritornò al galoppo alle sue truppe, senza che i francesi gli avessero sparato neanche una fucilata. Ricominciato il fuoco dell'artiglieria, i francesi fuggirono in un bosco vicino, dove furono più tardi fatti prigionieri; essi raccontarono che il loro tenente li aveva minacciati tutta la mattina con la rivoltella affinchè non si arrendessero.

F. ROSINA.

La nuova fase

L'importanza di Peronne nell'attuale situazione

(Per telegrafo alla Stampa)

Parigi, 25, notte.

L'impressione che si ha dai comunicati, da tutte le notizie che giungono dal campo delle operazioni, è che la soluzione dell'azione immensa, che è sinteticamente chiamata battaglia dell'Aisne, non ancora ottenuta, è vicina. Si può sperare tra l'altro, che tale azione renderà libera la città di Reims.

Un fatto importante delle ultime operazioni militari è l'occupazione di Peronne, dove sono giunte delle forze di cui non si svela la provenienza. Peronne è una posizione militare importante; per lungo tempo è stata piazzaforte, poi, col progresso dell'artiglieria, si è stati costretti a smantellarla. Essa non è più una piazzaforte; tuttavia la natura paludosa della valle della Somme la rende un punto di difesa assai temibile. Le paludi e le torbiere occupano una larga zona attorno Peronne, situata nel luogo dove comincia la zona palustre; fu fin dall'antichità un importante punto di passaggio fra le provincie del nord e quelle della Senna. Parecchie strade nazionali varcano qui la Somme.

Chi è padrone di Peronne e del corso inferiore del fiume può portarsi senza imbarazzo sino a Cambrai e a San Quintino, dove le linee ferroviarie si dirigono verso il Belgio. Ora se le truppe francesi hanno raggiunto tutte le antiche fortezze abbandonate, vuol dire che la Somme fra Peronne e Amiens è interamente libera ed assicura ai francesi la protezione della valle.

Peronne si trova a 35 chilometri da Cambrai ed a 25 da San Quintino in linea retta. Sebbene sfortificata, la città non ha perduto tutte le sue difese, giacchè lo smantellamento non è stato completo.

Sul fatto d'arme di Peronne si hanno i seguenti particolari. Il nemico occupava forti posizioni; aveva dietro a sè delle colline e, davanti, delle paludi. I francesi ricevettero l'ordine di prendere questa posizione a qualunque costo. Anzitutto, le trincee furono bersagliate dal fuoco dell'artiglieria. Ma i tedeschi resistevano sempre, e i loro cannoni, situati sulle alture, causavano perdite assai gravi nelle file francesi. Allora si decise di prendere la posizione d'assalto. I francesi avanzarono in colonna serrata attraverso le paludi nella luce scarsa dell'alba. Perdettero molti uomini, ma non ebbero un solo momento di esitazione. Quando raggiunsero le trincee, i tedeschi opposero una viva resistenza. Vi fu una lotta terribile, corpo a corpo. I francesi avevano il vantaggio dello slancio e del vigore.

— Attaccammo con tanto impeto — ha detto un soldato che ha preso parte alla battaglia — che, alla fine, avevamo male alle braccia. Le perdite dei francesi furono naturalmente assai gravi, ma, intanto, **il risultato è stato raggiunto.**

Sulle operazioni che si sono svolte intorno a Peronne si narra il seguente episodio. Grazie ad uno stratagemma, due treni di rinforzi, di cui l'esercito tedesco aveva bisogno, sono stati annientati fra Peronne e San Quintino. Un ufficiale francese si era impadronito di un filo telefonico ed aveva appreso che le comunicazioni militari tedesche venivano scambiate ogni sera alle sei. L'ufficiale tagliò il filo, vi adattò un apparecchio. Alle sei si intese una voce chiedere in tedesco:

— Siete voi Biedemann?

— No — disse l'ufficiale francese che parlava correntemente il tedesco — Biedemann non è qui, lo surrogo io. Che cosa c'è di nuovo?

— Dite al generale che gli vengono inviati due treni di rinforzi.

— Benissimo, due treni di truppe, non è vero? Vado a riferire al generale.

L'ufficiale riferì al generale, ma, naturalmente, al generale francese. In conseguenza, quando i treni giunsero erano ad aspettarli i cannoni, cannoni francesi messi in fretta in posizione. I cannoni fecero fuoco e i treni furono ridotti in briciole.

Ma da Peronne rivolgiamo un rapido sguardo al resto dell'immenso campo d'azione. Tra l'Oise e l'Aisne, la guerra di trincee continua. I tedeschi continuano a rimuovere la terra, a radunare forze importanti, dice il comunicato. Quale è la linea occupata da questa serie di fortificazioni improvvisate? Non è permesso precisarlo.

I francesi progrediscono verso nord-est di Berry au Bac. Il comunicato lascia capire che la lotta si allarga sulle rive della Mosa, ad est delle Argonne e sull'Haut de Meuse. La lotta deve essere violenta. Lo si rileva dal fatto che vi sono alternative di progressi e di ritirate.

Nella Lorena Orientale, l'attività del nemico non ha cessato di manifestarsi. Si dice che le truppe francesi abbiano arrestato l'offensiva delle colonne tedesche.

E. RAGAZZONI.

Il fianco di von Kluck minacciato

Roma, 25, notte.

La «Tribuna» ha da Parigi, 25:

«L'attenzione e l'ansietà dei Parigini sono stamane concentrate sulla lotta aspra, che si è da ieri ingaggiata contro la destra tedesca, la famosa Armata del generale Von Kluck. I franco-inglesi hanno cominciato l'aggiramento simultaneo del potente Corpo di esercito nemico; che attraverso il Belgio è calò per primo verso Parigi.

«Il movimento aggirante si svolge finora con notevole successo. L'offensiva più pericolosa per Von Kluck è quella che l'ala sinistra francese sta portando a fondo contro l'estremo fianco destro tedesco, poichè le forze aggiranti francesi hanno già avanzato l'estremità dello schieramento avversario. E' noto che l'Armata di Von Kluck era schierata, fino all'altro ieri, tra le alture di Noyon, sull'Oise, e Craonne, sull'Aisne.

«L'ala sinistra francese, evidentemente rafforzata da nuovi contingenti provenienti dal sud, ha potuto in questi due giorni allungarsi a ovest di Ribecourt, e di qua avanzare rapidamente a nord, per la strada che da Compiègne conduce a Peronne, passando per Roye, quanto per quella da Noyon a Saint-Quentin. La colonna aggirante francese si è così rivelata al nemico, con questo balzo innanzi, sul fianco dello schieramento avversario. Von Kluck ha compreso la mossa ed è corso ai ripari. Ha lanciato tutta la cavalleria che egli aveva disponibile sulle alture dell'Oise, nella Valle della Somme, per attaccare le teste di colonne dell'avanzata francese. Lo scontro è avvenuto tra Nesle e Ham, a sud di Peronne e di Saint-Quentin; la cavalleria tedesca è stata battuta e rigettata su La Fère. Le teste di colonna francese hanno potuto così occupare Peronne.

«La parte occidentale del fianco di Von Kluck è già dunque minacciata. Intanto continua lo sforzo anglo-francese da Berry-au-Bac, sull'Aisne, verso nord; questa è la marcia degli Alleati sul fianco sinistro orientale dell'Armata di Von Kluck, che da questa parte si è trincerato sull'altipiano di Craonne.

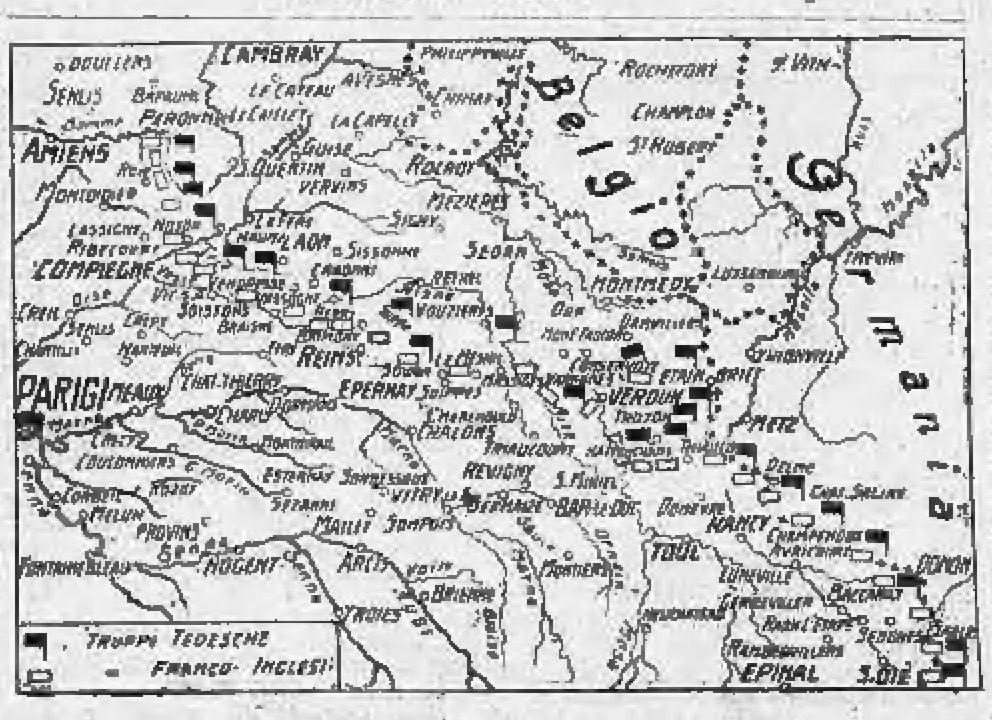
«L'incuneamento anglo-francese, che tende a distaccare Von Kluck dai Corpi di esercito operanti a levante di Reims e sulla Argonne, si svolge, dunque, anche esso con grande energia. Le forze dell'ala destra tedesca si trovano per conseguenza in mezzo a un grande V, disegnato dalla dislocazione anglo-francese, il cui braccio sinistro è molto più lungo del destro, ma la cui energia di attacco sembra oggi identica.

«Mentre si svolge fra la Somme, l'Oise e l'Aisne questo importante combattimento, nessuna novità è segnalata sulla linea del centro della delle Argonne. Sulla linea della Mosa una novità negativa, molto significante: l'assalto tedesco, incominciato ieri l'altro, con grande furia, dal piano della Woevre, contro i forti intermedi francesi, situati fra Verdun e Toul, è oggi cessato».

A quali inaccettabili condizioni von der Goltz offrì pace al Belgio

Anversa, 25 sera.

Nelle sfere governative belghe l'azione del ministro di Stato Woeste, il quale era stato a Bruxelles e si era assunto l'incarico di trasmettere al Governo Belga, ad Anversa, le proposte del generale tedesco von Der Goltz, ha prodotto penosissima impressione. Le condizioni di armistizio fatte allora dal generale tedesco sono soltanto adesso conosciute. Esse si riassumono così: il Governo civile sarà immediatamente ristabilito nel Belgio in tutte le città; le forze di occupazione tedesche saranno ritirate a condizione, però, che le comunicazioni con l'esercito tedesco che si trova in Francia continuino senza interruzione. Il ministro Woeste fu ricevuto assai freddamente dal Governo belga, il quale rifiutò senz'altro — com'è noto — queste condizioni, dicendo che la loro accettazione sarebbe un atto di slealtà verso gli alleati».



In Galizia

Posizioni fortificate austriache espugnate dai russi

La guarnigione di Przemysl respinta verso i forti

PETROGRAD, 25.

Un comunicato del generalissimo dice:

«Le truppe russe si sono impadronite del fronte sud-ovest delle posizioni fortificate di Ozyschky e di Foulstyn, e delle posizioni di Radimno con tutta l'artiglieria.

«La guarnigione di Przemysl sgombrò la borgata di Medyka e fu respinta nel settore orientale verso la linea dei forti.

«Nessun combattimento sul fronte tedesco».



L'accanito inseguimento

(Servizio speciale della Stampa)

Petrograd, 24, ore 18.

Ciò che stupisce nelle operazioni che si svolgono in Galizia è la rapidità e lo slancio che non viene mai meno nell'avanzata russa. I disgraziati austriaci non hanno il tempo di riposare e di riannodarsi. Appena essi si ritirano dalla posizione facendo saltare dietro di sè i ponti e i depositi, i russi sono di nuovo alle loro calcagna.

A Jaroslaw le fortificazioni sulla destra del San furono prese d'assalto e sebbene gli Austriaci abbiano distrutto il ponte, i Russi sono riusciti ad attaccare la città da varie parti e ad entrarci in poche ore.

Secondo informazioni di prigionieri, pochissimi ufficiali rimangono in molti reggimenti.

I Russi nel loro inseguimento prendono centinaia di prigionieri al giorno. Dopo aver preso Jaroslaw, i Russi accelerarono il loro movimento in avanti e presero due altre stazioni sulla linea ferroviaria che conduce a Cracovia e cioè Przeworsk e Lancut.

La Galizia orientale è ora interamente nelle mani dei Russi e le ferrovie galiziane sono state collegate con la rete russa del sud-ovest.

Un'amministrazione provvisoria è stata organizzata. La popolazione nella Galizia occidentale ignora quasi completamente gli avvenimenti e confida nel successo dell'Austria.

G. P.

Un ordine del giorno del gen. Hindenburg

alle truppe vittoriose in Prussia Orientale

Berlino, 25.

Il comandante in capo dell'esercito dell'est, colonnello-generale von Hindenburg, ha diretto il seguente ordine del giorno all'8.o esercito: «Avete conquistato nuovi allori alla nostra bandiera nella battaglia di due giorni presso i laghi Masuriani, con l'inseguimento implacabile del nemico attraverso la Lituania, fino molto al di là della frontiera russa. Avete non soltanto battuto, ma schiacciato anche il secondo dei due eserciti nemici entrati nella Prussia orientale: l'esercito di Wilna, composto del 2.o, 3.o, 4.o, 20.o e 22.o Corpo d'armata e del 3.o Corpo d'armata siberiano, della 1.a e 5.a Brigata di tiragliatori, della 53.a, 54.a, 56.a, 57.a, 72.a e 76.a Divisione di riserva e della 1.a e 2.a Divisione di cavalleria della Guardia. Finora sono state conquistate sul stesso campo di battaglia parecchie bandiere, circa trentamila prigionieri non feriti, almeno 150 cannoni, numerose mitragliatrici, colonne di munizioni ed innumerevoli veicoli. Del resto, la cifra del bottino aumenta sempre ancora. Dobbiamo ciò al vostro spirito combattivo ed alle vostre straordinarie marcie, degne di ammirazione. Attribuitene l'onore a Dio, che sarà con voi anche nell'avvenire. Viva S. M. Imperatore e Re!».

La guerra austro-serba

Accaniti combattimenti sulla Sava

Un generale austriaco chiede la resa di Belgrado, che è nuovamente bombardata - I serbi rispondono col cannone.

NISCH, 23 (Ufficiale) (Ritardato).

Sul fronte Zwornik-Losnitza e sul fronte Mlinbja-Chabatz, combattimenti accaniti hanno avuto luogo il 22 settembre. Sul resto del fronte non si segnala nulla di importante. La situazione delle nostre truppe è soddisfacentissima.

Il comandante delle truppe austro-ungariche a Semlino, maggior generale della riserva, Gustavo Golla, ha inviato il 23 settembre alle cinque della sera al comandante delle nostre truppe a Belgrado, un parlamentario latore di una lettera nella quale egli domandava la resa della città alle sei della sera. In risposta ad una domanda così insolente, è stato ordinato di dirigere immediatamente il fuoco sui monitori austrungarici. La situazione delle nostre truppe in Belgrado è assolutamente soddisfacente e la città non corre assolutamente alcun pericolo.

NISCH, 25 (Ufficiale).

Sul fronte Zwornik-Losnitza e su quello Mitrovitza Chabatz si svolsero ieri accaniti combattimenti. La situazione è favorevole alle truppe serbe. Sul fronte della Sava il nemico aprì il fuoco di artiglieria e di fucileria contro l'isola Skelaska e contro Zabegrad. Il nemico ha tentato alcuni attacchi verso Malasda, ma tali attacchi furono respinti. Nella notte dal 21 al 22 verso le sette della sera fino a mezzanotte, il nemico aprì il fuoco di artiglieria contro Belgrado, sulla fortezza e sul quai della Sava. Sul Danubio, i tentativi di passare il fiume verso l'isola Smartshava presso Belgrado e verso Kara a valle di Smedrova, fallirono.

Come i lettori ricorderanno, un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* da Nisch, in data 10 corrente, annunciava l'occupazione di Semlino da parte dei serbi, dopo combattimenti sanguinosi. Due giorni appresso, peraltro, la Legazione serba a Roma comunicava di avere ricevuto dal Governo di Serbia una relazione telegrafica «sulla presa e capitolazione di Semlino», in cui, tra l'altro, si diceva: «Non sappiamo ancora se tutta intera la fortezza di Semlino sia caduta nelle mani dei serbi». Nè a proposito di Semlino si è avuta altra comunicazione fino ad oggi, in cui il comunicato da Nisch in data 24, che qui sopra pubblichiamo, parla di un'intimazione del comandante delle truppe austriache a Semlino e della soddisfacente situazione delle truppe serbe in Belgrado.

Racconti austriaci

L'arciduca Pietro Ferdinando

alla battaglia di Selekupka

Vienna, 25.

Nell'*Extrablatt*, il consigliere municipale di Vienna, Moissi, che ha partecipato in qualità di sotto-ufficiale ai combattimenti vittoriosi dell'esercito del generale Auffenberg, presso Zamosc, Komarow e Selekupka, fa un racconto dettagliato di quest'ultimo combattimento, che cominciò il 9 settembre alle 5 del mattino e durò, con piccole interruzioni, fino alle 7 di sera dell'11 settembre.

«I russi — egli dice — avevano occupato una posizione eccellente, la fanteria era invisibile e l'artiglieria era nascosta tra fogliami e cespugli. I nostri grossi mortai cominciarono il combattimento. Protetta dal loro fuoco, e, approfittando del riparo offerto dal terreno, la nostra fanteria si avanzò lentamente per la maggior parte strisciando o saltando sempre sotto il fuoco degli schrapnels e delle granate nemiche. Al centro della sua direzione si scorgeva a cavallo l'arciduca Pietro Ferdinando, che dava ordini con voce chiara. L'arciduca era immobile, benchè le palle nemiche gli fischiassero a destra e a sinistra; era una figura imponente. A lato dell'arciduca si scorgeva il giovane principe Elia di Parma, fratello dell'arciduchessa Zita. Quasi 70 schrapnels scoppiarono in vicinanza del principe. In questo punto fu dato l'ordine: *baionetta in canna*. Gridando calorosi hurrà, le nostre truppe si precipitarono contro i russi, non curando il fuoco nemico che abbatteva ed uccideva molti camerati. Dinanzi a questo slancio le file nemiche cominciarono a vacillare e si dettero alla fuga. Soltanto l'artiglieria nemica ci costrinse ad arrestarci qualche tempo; ma noi trovammo un riparo in posizione coperta. I prigionieri da noi fatti sono siberiani giunti a Kiew al principio di agosto. Un comandante nato nelle provincie del Baltico, paragonando la guerra austro-russa alla guerra russo-giapponese, alla quale ho partecipato, si è così espresso: la battaglia di Mukden era un gioco da bambini in paragone di quella cui ho assistito oggi.

Quanto al contegno dei russi, Moissi afferma che i cosacchi hanno fatto fuoco contro le tende della Croce Rossa a Zamosc, e depredato e mutilato i feriti che non erano in grado di difendersi.

Nell'Adriatico

Continua lo sbarco francese

ad Antivari per il Lowcen

Roma, 25, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da San Giovanni di Medua: Continua l'invio da Antivari sul monte Lowcen del materiale da guerra sbarcato dal trasporto francese *Frassinet*. Fin quando i cannoni sbarcati ad Antivari non avranno potuto raggiungere il Lowcen, nessuna azione decisiva sarà effettuata; non si opererà fin quando i Francesi non avranno potuto prepararsi tutti gli elementi atti a garantire il successo colla minore compromissione delle potenti unità.

Tenuto conto, peraltro, del tempo richiesto da questi preparativi e dalla necessità da parte della flotta francese di abbandonare in massa le acque di Cattaro appena le esigenze del rifornimento glielo imporranno, passeranno parecchi giorni prima che un tentativo serio e deciso di forzamento possa verificarsi. Sinora, qualunque azione non potrebbe essere considerata se non come operazione preliminare e operazione secondaria o di polizia marittima, specialmente destinata a mostrare agli avversari la piena efficienza della flotta e a rendere loro meno agevoli le incursioni, come quelle contro Antivari, o come azione punitiva. Non altrimenti, ad esempio, può essere considerata l'operazione compiuta dalla flotta francese nel giorno stesso in cui ebbe luogo lo sbarco dei materiali da guerra ad Antivari contro Lissa. Tutte le unità che solcano le acque del nostro mare e spiegano intorno a Cattaro la loro bellica attività, sono francesi e sono esclusivamente francesi gli uomini che quelle operazioni portano a compimento d'accordo coi montenegrini.

Gli scopi delle azioni

della flotta anglo-francese nell'Adriatico

Roma, 25, sera.

La «Tribuna» ha avuto da una personalità del mondo navale le seguenti informazioni sulle operazioni degli alleati intorno a Lissa: «Si tratta, — ha detto questo personaggio, — di un complesso di operazioni dirette a sbarazzare la base dell'Adriatico dagli osservatori del nemico in previsione di operazioni di maggior momento nell'arcipelago dalmato. Però Lissa non è stata occupata. L'occupazione di Lissa immobilizzerebbe nei pressi dell'isola una parte considerevole della flotta degli alleati, esponendola alle insidie che potrebbero provenire da Sebenico e Cattaro stesse, e non sembra di conseguenza nè pratico nè possibile prima che gli alleati abbiano avuto ragione di Cattaro».

A sua volta il «Giornale d'Italia» ha da Corfù, che, essendo arrivati i cannoni di grosso calibro portati dai francesi per essere piazzati sul Lowcen, i forti di Cattaro saranno investiti dalla parte di mare e dalla parte di terra. Con la presa di Cattaro, la flotta francese mira ad un duplice obbiettivo: 1.o farsi una comoda base di operazioni nell'Adriatico onde non essere obbligata a recarsi per rifornirsi nel canale di Corfù; 2.o fare di Cattaro la testa di ponte per l'avanzata serbo-montenegrina in Dalmazia.

I cannoni francesi cominceranno dunque presto a tuonare sul Lowcen. Entro le Bocche di Cattaro sono tre corazzate austro-ungariche del tipo «Monarch», (da 9.000 tonnellate e piuttosto antiquate), nonchè varie squadriglie di siluranti. Esse però si sono collocate in modo da non essere esposte al fuoco, valendosi di angoli morti che non possono essere battuti dai pezzi di artiglieria del Lowcen; ma quelle navi, nonchè alcune squadriglie di siluranti, se rimarranno entro le Bocche di Cattaro, potranno contribuire alla difesa della piazzaforte ma finiranno col restare in trappola. Tutti gli sforzi saranno dunque concentrati al più presto contro Cattaro.

Al confine italo-austriaco

Venezia, 25, mattina.

Ai nostri confini, gli Austriaci stanno compiendo febbrili preparativi; ogni terrapieno delle Alpi Dolomitiche è stato trasformato in piazza-forte militare. Attorno alle fortificazioni sono state scavate trincee e posti vari giri di reticolato, ai quali sarebbe, in caso di bisogno, comunicata una corrente elettrica ad alto potenziale. Sulla cima del Pasubio, la più alta vetta delle Dolomitiche, sono stati trasportati dei mortai da 38 centimetri.

Un curioso particolare: Da uno dei nostri forti, gli ufficiali scorgevano coi binoccoli degli ufficiali e dei soldati presidianti il forte austriaco di Luserna. Allora gli ufficiali austriaci, visisi alla loro volta osservati, fecero piantare dei pali e con una gran tenda ripararono il forte dagli sguardi degli ufficiali italiani.

L'aviatore Widmer si è rifugiato a Venezia

Venezia, 25, mattino.

Il noto aviatore triestino Widmer, di cui si ricorda, fra l'altro, il *raid* Trieste-Roma, al principio della guerra austro-serba era stato incorporato nel plotone aviatori dell'esercito austriaco. Poi, per sospetti sorti presso lo Stato Maggiore circa la sincerità dei suoi sentimenti di suddito austriaco, era stato tramutato ai servizi automobilistici. Ma, grazie ad un abile stratagemma, intorno al quale è opportuno il massimo riserbo, riuscì a disertare ed a raggiungere felicemente il confine italiano. Da qualche giorno il Widmer si trova a Venezia.

Come si vive a Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa)

Bruxelles, 21.

Disponendo di mezzi segreti particolari posso mandarvi le seguenti informazioni sulla vita e sulle condizioni di Bruxelles. Fino ad oggi, l'occupazione tedesca non si segnalò con atti flagranti di vandalismo. Ciò è dovuto ai rigorosi ordini impartiti ogni giorno ai soldati, che impongono una assoluta correttezza verso la popolazione. Tuttavia, è naturale che i soldati non riescano a guadagnarsi la stima e l'affetto delle popolazioni: gli abitanti fuggono, di non accorgersi della loro esistenza e rifiutano di accettare le loro offerte per una migliore intesa.

Lo strano affollamento nelle vie.

Il popolo di Bruxelles ha una assoluta fiducia sul risultato finale della guerra. Ognuno sempre pensa e parla di ciò in privato.

Le strade presentano l'ordinaria animazione, anzi, il pubblico, che affolla le vie cittadine, è più numeroso del solito, a causa della enorme disoccupazione. Questi stuoli di uomini validi, che si aggirano per la città, lasciano alquanto turbati i Tedeschi, i quali dichiarano che in Bruxelles vi sono dei Belgi in condizioni valide in numero sufficiente per formare un Corpo d'Armata, e che tra essi vi sono soldati vestiti in borghese, che posseggono armi nascoste e che complottano contro l'invasore. Invece, la presenza di tanti uomini vigorosi è soltanto dovuta all'organizzazione militare belga, che dal 1913 è basata sul principio della estrazione a sorte del limitato contingente richiesto per l'esercito. Comunque, la popolazione si accontenta del suo sforzo consapevole per non mostrare attenzione alla presenza del nemico, e di ridere quando si ferma a leggere i manifesti affissi ai muri, che annunziano le così dette vittorie tedesche.

Il dignitoso contegno dei cittadini.

Tuttavia, i Bruxellesi mettono cura a non dare nessuna occasione di rappresaglie. Essi accettano con grande dignità le difficoltà e le miserie inflitte dalla guerra. Molti hanno parenti sul fronte di combattimento, molti portano già il lutto per ufficiali caduti, molti sono completamente rovinati. Tuttavia, non un cittadino presta orecchio ai discorsi di pace: tutti considerano che la guerra debba continuare fino all'estremo, e rimangono lealmente unanimi, sotto la guida del Borgomastro, Max, un uomo, la cui popolarità uguaglia quella del generale Lemann, difensore di Liegi.

L'energia del borgomastro Max.

Max è riuscito a impressionare anche i Tedeschi. Giorni sono, il Governatore tedesco ordinò a Max di ammainare le bandiere belghe, che ancora sventolavano sopra gli edifici pubblici. Max, in risposta, pubblicò una comunicazione non lusinghiera per i Tedeschi. Questo manifesto finiva col consiglio di accettare la momentanea umiliazione, in vista della soddisfazione, che sarebbe venuta in seguito.

Il Governatore tedesco salì su tutte le furie e mandò a Max, poco prima di mezzanotte, una comunicazione, in cui gli diceva che il solo Governo tedesco aveva diritto a pubblicare manifesti. «Voi avete violato questo diritto di comunicazione. Tale cosa è intollerabile, questo è la seconda vostra mancanza ed io vi do l'ultimo ammonimento».

Uno scherzo al Governatore tedesco.

Il Max rispose brevemente così: «Fino a quando io rimango Borgomastro, io agirò secondo la mia fede ed il mio dovere. In questo non mancherò mai».

Questo scambio di note vibrate determinò la voce che Max fosse stato arrestato, ma i Tedeschi non osano imprigionarlo, per paura di una rivolta dell'intera popolazione. La cosa finì in un delizioso tiro dei Bruxellesi a spese dei Tedeschi, perchè il Governatore ordinò che tutti i manifesti del borgomastro fossero coperti con carta bianca, ma il mattino dopo questa carta bianca fu trovata unta d'olio e resa perfettamente trasparente, con grande spasso dei cittadini...

Uno scontro ferroviario.

Dal principio di settembre i Tedeschi hanno ristabilito il servizio ferroviario fra Bruxelles, Liegi, Herbesthal e La Chapelle, servizio che permette loro di portar rinforzi dalla Germania e mandarci i feriti. Nonostante l'abilità meccanica dei tedeschi, tuttavia sono avvenuti vari incidenti ed uno scontro non potè essere evitato. Lo scontro avvenne in una stazione presso Bruxelles fra un treno di feriti ed un altro che portava del materiale.

La linea rimase bloccata per due giorni. I Tedeschi portarono al villaggio di Berchem presso Bruxelles il materiale e l'equipaggiamento per la costruzione di un enorme aerodromo per «Zeppelin».

Giornali a cinque franchi la copia.

Noi abbiamo in Bruxelles una quantità di signore dell'aristocrazia tedesca che sembra che siano fuggite da Berlino temendo l'invasione russa. Le autorità militari le misero nei migliori alberghi. Qui sentiamo acutamente la mancanza dei giornali. Quelli di Bruxelles sospesero le pubblicazioni, e quelli di provincia che ancora riescono a pubblicarsi entrano in Bruxelles con le più grandi difficoltà essendo proibito ai rivenditori di circolare per le strade e di vendere. Un giornalaio che tentava, nonostante il divieto, di spacciare i giornali è scomparso; si dice che sia stato fucilato. I giornali che possono penetrare in Bruxelles vanno all'incanto a prezzi fantastici. Quelli inglesi sono pagati cinque franchi l'uno.

Le orgie, le requisizioni ed i saccheggi

dei tedeschi nelle terre francesi

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 25, mattina.

Ovunque si sono fermati, mentre incendiavano case, assassinavano abitanti, la loro preoccupazione, la grande preoccupazione dei Tedeschi era di impartire questo ordine: «Dateci tutto quanto avete: da mangiare, da bere, da fumare!». Le cifre date sulle requisizioni compiute nelle varie città sono apparse così strane, così grandi, che alcune volte si è creduto che si trattasse di esagerazioni. Niente affatto! Lo si può giudicare, oggi, dal testo autentico dell'ordine di requisizione affisso a Luneville. Ecco l'ordine di requisizione:

«Il Comune di Luneville fornirà, fino al 1.o settembre 1914, sotto pena di un'ammenda di trecentomila lire, in caso di opposizione o di rifiuto, centomila sigari, duecentomila sigarette, cinquemila Kg. di tabacco, cinquantamila litri di vino, mille Kg. di thè e di cacao, mille Kg. di zucchero, mille di caffè torrefatto, mille calze di lana, sapone, fazzoletti, coltelli, cento Kg. di glicerina, novecento o mille Kg. di grasso. Se tutte le forniture, — conclude il manifesto, — non saranno di prima qualità, il Comune sarà responsabile».

E si sa ciò che i Tedeschi intendono col dire: «il Comune sarà responsabile».

L'orgia è stata compagna della strage. Dovunque sono passati, i bombardatori di Reims e di Louvain hanno lasciato, fra tanti altri, i ricordi di gesta di tavola e di cantina. Coulommiers ha sopportato per due giorni la loro occupazione. L'Albergo dell'Orso parve degno di ospitare gli ufficiali. Le truppe si sparpagliarono per la città, sotto il pretesto di compiere le requisizione, e il saccheggio cominciò. Il Procuratore della Repubblica venne fatto prigioniero. Un'orgia pazza avvenne nell'albergo, dove giunsero gli ufficiali. L'orgia fu prolungata per una parte della notte. La cantina venne messa a sacco, e per parecchie ore vini e liquori corsero a ruscelli. Un giovane ufficiale sedette al pianoforte, mentre i commilitoni facevano circolo e sbraitavano a squarcia gola ritornelli berlinesi.

Alcuni sott'ufficiali, dietro ordine dei loro capi, attendevano a fracassare la cassaforte, che era in una camera vicina. Il mobile resistette. Allora fu deciso, in un breve consiglio tenuto mentre si alzavano le coppe di champagne, che la città sarebbe stata colpita da un contributo di guerra di seicentomila lire.

Si hanno particolari sulle gesta compiute dai Tedeschi a Lilla. Era il 25 agosto. La marcia del nemico non poteva lasciar dubbi. Sua evidente intenzione era di occupare Lilla. Già molta gente era partita. Una parte della popolazione, però, attendeva, più curiosa che impaurita, gli avvenimenti. Conformemente alle istruzioni ricevute, le caserme erano state evacuate. Gli agenti di Polizia erano stati disarmati. Non restava a Lilla un soldato. Il 31 agosto, di mattina, un ufficiale del 12.o usseri, il luogotenente Von Hoppel, giunse in automobile colla sua ordinanza e con parecchi soldati di fanteria. Subito nel cortile del Municipio, dove la vettura si era fermata, si radunarono centinaia di persone, che però si dissiparono come un volo di passeri, dinanzi alle canne dei fucili puntate contro loro. Il luogotenente scese, con un calcio mandò la sua sciabola a battere nei fianchi di un povero ragazzo, che guardava troppo da vicino. Poi guardò con occhio altero e spavaldo, intorno a sè, e seccamente ordinò:

— Il sindaco, gli assessori! Vengano all'istante!

Un impiegato si avvicinò e rispose: «Andremo a cercarli». Invece di ringraziare, Von Hoppel notò: «Ragazzo mio, sappiate che parla un ufficiale tedesco». E diede un pugno a quel disgraziato.

E. RAGAZZONI.

La guerra nelle Colonie

Il generale Botha assume il comando della spedizione

contro la colonia tedesca del sud-ovest

LONDRA, 24.

L'«Agenzia Reuter» pubblica: «Numerosi telegrammi giunti dalle colonie dimostrano che la perdita degli incrociatori britannici non ha servito che a rafforzare la determinazione già espressa in tutto l'Impero di proseguire la lotta fino a che non sia stato ottenuto un risultato soddisfacente. Seguendo oggi l'esempio del Canadà, la Nuova Zelanda ha dato disposizioni per inviare ogni mese nuove truppe per colmare i vuoti del suo contingente. Il generale Botha ha ottenuto un notevole effetto col suo appello per l'arruolamento di volontari destinati al Corpo di spedizione costituito per operare contro l'Africa sud-occidentale tedesca. E' certo che il numero necessario sarà raggiunto. La decisione del generale Botha di assumere egli stesso il comando del Corpo di spedizione è stata accolta dovunque nell'Africa meridionale con intenso entusiasmo».

Un successivo comunicato ufficiale dice: «Il generale Botha, presidente dell'Unione del Sud-Africa, ha assunto il comando delle truppe dell'Unione in campagna».

La buona salute del Re

Roma, 25, sera.

S. M. il Re, perfettamente ristabilito dalle contusioni alla gamba sinistra riportate in una recente caduta col cavallo, ha stamane assistito per oltre tre ore ad un'esercitazione tattica delle truppe della Divisione di Roma svoltasi sulle alture a destra dell'Aniene presso Tivoli.

(Ag. Stefani).

Un'intesa turco-bulgara

contro la Grecia e la Romania?...

L'influenza germanica nei Balcani - A Sofia si parla sempre di neutralità.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Nei circoli diplomatici molto bene informati corre questa sera una notizia grave, perchè prelude a un notevole allargamento dell'immane conflagrazione europea. Occorre, a migliore intelligenza di essa, che io delinei brevemente l'attuale situazione degli Stati balcanici neutrali e i loro rapporti con gli Stati belligeranti.

Cominciamo da quello del quale si è più parlato in questi ultimi giorni, specialmente in Italia. Quale è la vera situazione della Romania? I due egregi uomini politici rumeni venuti a Roma — e ai quali sono riconoscente per l'onore fattomi colla loro spontanea visita a Montecitorio, — fecero del loro meglio per infondere negli italiani la convinzione che la Romania è pronta a intervenire nella conflagrazione contro i due Imperi centrali e non aspetta che un cenno dell'Italia. Essi dissero che la Romania, orgogliosa di essere figlia di Roma, intendeva stringersi fortemente all'Italia, destinata a divenire una grande Potenza balcanica.

Opportunamente interrogati, confessavano che il Re, un Hohenzollern, era assolutamente contrario a tale soluzione della neutralità, ma tenevano a dichiarare che l'esempio dell'Italia avrebbe travolto ogni ostacolo, compreso quello rappresentato dal Re, il quale avrebbe dovuto o sottomettersi o dimettersi essendo già molto impetuosa la corrente bellicosa dell'opinione pubblica. L'esempio dell'Italia avrebbe avuto una grande efficacia non tanto per la consanguineità dei due popoli quanto per l'omogeneità fra i legami italo-austriaci e i legami austro-rumeni, essendo la Romania legata alla Monarchia austro-ungarica da una convenzione militare, che, a mio parere, costituisce un legame molto più stretto di quello consacrato nel trattato della Triplice alleanza.

Ho chiesto oggi informazioni, a chi era in grado di darmele precise, sul presente stato d'animo della Romania e mi è stato risposto:

— E' vero che è grossa e impetuosa la corrente bellicosa contro l'Austria-Ungheria, ma è anche vero che la Germania riesce a fronteggiarla per mezzo del Re, il quale, essendo di casa Hohenzollern e parendo per giunta molto affezionato dell'Imperatore Guglielmo, è assolutamente contrario a uscire dalla neutralità a danno dei due Imperi centrali. E' vero che l'esempio dell'Italia potrebbe avere in Romania una tale ripercussione da mettere il Re nell'alternativa di sottomettersi o di abdicare; ma fino a che l'Italia non faccia il passo desiderato dalla corrente bellicosa romena, questa non ha probabilità di prendere il sopravvento sulla volontà recisa del Re.

Sin qui la risposta del mio informatore.

Passiamo ora agli altri Stati balcanici neutrali. Quale è la vera situazione in Bulgaria? Dovete avere notato che in tanto rigore di notizie vere, verosimili, esagerate e completamente false sulle tendenze degli Stati neutrali, nulla o molto poco è stato detto della Bulgaria. La Bulgaria è stata finora una Sfinge non soltanto per noi giornalisti, ma anche per i diplomatici delle Potenze della Triplice Intesa e degli Stati neutrali. I diplomatici hanno fatto, nei giorni scorsi, sforzi mirabili, ma vani, per conoscere il segreto disegno dello Stato balcanico che fece i maggiori sacrifizi nella prima guerra balcanica e nella seconda guerra balcanica fu defraudato dal frutto delle sue sanguinose vittorie e, per giunta, amputato di una parte dell'antico territorio nazionale.

La grande notizia di questa sera riguarda precisamente la Bulgaria che, secondo si afferma nei circoli diplomatici, ha cessato di essere la Sfinge...

La Bulgaria esce dal suo assoluto riserbo a braccetto non della Russia, nemmeno dell'Austria-Ungheria, molto meno della Romania, bensì della... Turchia! La Bulgaria, anzichè cedere alle tentazioni della Russia, che le prometteva il riacquisto di Adrianopoli appartenente alla Turchia, ha ceduto all'invito della Turchia, che le chiedeva il passaggio delle truppe turche attraverso i territori bulgari nel caso di una guerra turco-greca.

C'è di più. La Bulgaria si sarebbe anche impegnata ad assalire la Romania nel caso che questa assalga l'Austria-Ungheria. Basta questa notizia di una convenzione turco-bulgara per far comprendere che siamo alla vigilia di un notevole allargamento della conflagrazione europea coll'intervento della Turchia. Non si può dire in verità che l'intervento della Turchia era inaspettato. La ripresa della grande influenza germanica nell'impero ottomano con la ripresa del sopravvento da parte dei giovani turchi, l'ascensione vertiginosa del tedescofilo Enver pascià divenuto non soltanto ministro della guerra ma anche pars *maxima* del Governo, il sequestro delle due dreadnoughts turche da parte dell'Inghilterra all'inizio della conflagrazione europea, la mobilitazione dell'esercito ottomano, la pseudo vendita della dreadnought *Göben* e della corazzata *Breslau* dalla Germania alla Turchia, il licenziamento degli ufficiali di marina inglesi al servizio della Turchia, la immigrazione di numerosi ufficiali di terra e di mare tedeschi nell'impero ottomano e il linguaggio violentissimo del parigino *Temps* contro il Governo turco, sono indizi abbastanza chiari dei propositi bellicosi della Turchia, per tacere della nota missione del ministro dell'interno Talaat bey a Sofia e a Bukarest.

Tutti questi sono coefficienti molto noti, ma ve n'è un altro pochissimo noto, che è più importante, voglio alludere alla convenzione militare segreta tra la Germania e la Turchia. Pochi giorni addietro chiesi a un diplomatico molto bene informato:

— E' vero oppur no che esiste una convenzione militare tra l'impero tedesco e l'impero ottomano?

Il diplomatico mi guardò negli occhi senza rispondere.

— A me risulta — io continuai — da ottima fonte diplomatica che esiste.

— Esiste — rispose il diplomatico — ma non basta che esista, bisognerà farla valere.

La notizia diffusasi questa sera nei circoli diplomatici dimostrerebbe che la Germania è riuscita a farla valere essendo evidente che nella combinazione della convenzione turco-bulgara sia entrata per molta parte l'attività della diplomazia germanica.

G.

Un comunicato ufficiale

sulla neutralità della Bulgaria

Sofia, 25.

Un comunicato ufficiale dice: «Secondo informazioni da Petrograd, una parte della stampa russa manifesterebbe grande animosità contro la Bulgaria, accusando il Governo bulgaro di avere, a quanto si pretende, lasciato armarsi davanti a Widdina dei vapori austro-ungarici, i quali avrebbero perfino assalito un battello. Informazioni attinte a fonte competente dichiarano che tutta questa storia è un nuovo tentativo mal dissimulato di rendere sospetto il modo con cui il Governo bulgaro pratica la neutralità.

«Ricerche minute fatte in proposito stabilirono che la calunnia inqualificabile dell'armamento di vapori austro-ungarici nelle acque bulgare ha la sua origine in una comunicazione fatta ad un giornale di Bucarest dal rappresentante di Galatz di una Compagnia di navigazione straniera. La notizia per questa via indiretta è giunta a Petrograd, e noi vediamo quale effetto vi abbia prodotto. Da fonte competente si afferma nel modo più formale che mai in nessun luogo navi austro-ungariche furono armate in acque bulgare, e perciò il ministro di Russia a Sofia non ebbe a rivolgere alcuna protesta contro questa pretesa violazione della neutralità bulgara. Tutto prova che i circoli ufficiali russi non condividono la inquietudine e il sospetto della stampa russa riguardo al Governo bulgaro. Quanto al Gabinetto serbo, questo ebbe recentemente occasione di dichiarare al Gabinetto bulgaro, dopo aver ricevuto schiarimenti, che era completamente rassicurato in proposito».

Appendice della *Stampa* (47)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Il barone tolse dalla mano di Feringhea la cordicella di seta verde e la passò al collo del disgraziato.

Fece un giro e tirò...

Feringhea fece due o tre sussulti e s'irrigidì.

Era morto!

Del Rio fece lo stesso col fazzoletto a Singhabor.

Allora il barone si chinò sul corpo delle vittime e vuotò loro le tasche: gioielli, denaro, carte...

Guardò un foglio piegato in un portafogli. Vi era scritto qualcosa in indiano e qualcosa in inglese intorno ad una fotografia d'uomo.

Il barone ebbe un sorriso sinistro.

— Ah! — disse, ripiegando il foglio e mettendoselo in tasca — ecco qui un documento che quell'eccellente Tony Pacot sarebbe stato ben lieto di conoscere.

Poi tornò alla cassaforte.

— C'è anche un po' di danaro... Sarà meglio prenderlo per ricordo...

E, dopo aver preso quanto v'era di buono, richiuse accuratamente la cassaforte, rimettendo a posto il segreto.

Infine, prima di lasciare lo studio del notaio, fece sui due cadaveri un segno rituale e disse:

— Il sangue versato è caro a Kali! La vendetta è per lei come un incenso. Che Kali mi perdoni... e che mandi le vostre anime in altri corpi con due braccia più abili delle vostre!...

XXX.

Notte d'estate

Il barone e Del Rio attraversarono nuovamente la stanza dei segretari.

Prima di uscire, si tolsero il berretto a cappuccio, la maschera dalla X, si rimisero in ordine il soprabito, rialzarono il gibus, e tornati così in abito di perfetti *gentlemen* uscirono in strada e risalirono nella loro ricca limousine.

Nell'automobile, poi, ebbero cura di mettere a posto il bottino fatto nella cassaforte del notaio.

Giunsero senza incidenti al ristorante da cui si erano mossi per quella loro tragica avventura. Gustavo stava in vedetta. Egli fece loro segno di salire quando il corridoio fu libero, e fu pronto ad aprire l'uscio del gabinetto da pranzo dove la bella signora Del Rio y Alvarez attendeva il loro ritorno.

Quindi il barone pagò il conto e Gustavo tornò dalla cameriera a riprendere il mantello accomodato.

«Poi, il terzetto attraversò il caffè facendosi ostentamente rimarcare, salì nell'automobile e si fece trasportare a Montmartre.

Occorreva, infatti, per l'«alibi» di cui il barone e Del Rio avevano bisogno, che il loro passaggio nel caffè in quell'ora fosse stato osservato e che subito dopo fossero visti a Montmartre. Mentre l'automobile correva, il barone si mise a ridere dicendo:

— Rido pensando alla sorpresa di Tony Pacot quando scoprirà i due cadaveri dai piedi nudi.

«Mai, per quanto furbo egli sia, riuscirà a sapere perchè quei due uomini di colore si trovassero nello studio del notaio Robertin.

«Mai indovinerà perchè son morti; mai saprà chi li ha uccisi!...

. . . .

Poco dopo, il barone de Ryssens e i suoi amici facevano un'entrata sensazionale in uno dei ritrovi più giocondi di Montmartre.

Per far piacere alla bella Cubana, fece suonare dagli tzigani un tango, che alcune ragazze ballarono.

Sul piattino presentatogli dal direttore d'orchestra, mise cinque monete d'oro; nel mezzo offertogli dalle ballerine mise un biglietto da cento.

Tanta generosità non poteva evidentemente passare inosservata.

Nè passò. Anzi la cosa fu notata assai più che il barone non volesse.

Infatti, in una sala attigua, due signori stavano finendo di cenare ad una tavola, donde potevano vedere benissimo ciò che accadeva nella sala dell'orchestrina.

Questi due amici erano, l'uno il dottor Murulo, l'altro il dottor Vassy, che avendo passata la serata insieme si erano fermati in quel ristorante a mangiare qualcosa.

Il dottor Murulo, scorgendo il barone trasalì.

— M'ingannerò — diss'egli al suo amico — ma giurerei qualunque cosa che quello lì è il mio conte d'Hauteville... che venne a chiamarmi e che mi condusse a curare l'uomo dalla coscia forata.

Chiamò piano il direttore dello stabilimento e gli domandò:

— Sapete chi sono quei clienti che fanno ballare il tango?

— La signora e l'uomo bruno non so chi siano... ma l'altro è il barone di Ryssens. E' uno straniero parigianissimo... molto conosciuto... molto ricco... uno sportsman distinto.

— Ah, benissimo... grazie... Ho capito...

Il direttore si allontanò.

— Tutte queste informazioni non hanno valore... — disse il dottore all'amico. — Quest'uomo, barone di Ryssens, stasera... era, l'altra sera, in casa mia, il conte d'Hauteville.

Poi guardò più attentamente la signora la bella cubana, e disse all'amico:

— Ti ho detto, davvero, che durante la mia strana prigionia avevo per cameriera, il primo giorno, una ragazza molto interessante, che doveva avere anche una bella faccia sotto la maschera rossa con la X...

— Sì, me ne hai parlato...

— Allora ti avrò anche detto che questa cameriera, che non parlava, aveva sotto il mento un neo graziosissimo.

— Già...

— Ebbene, guarda un po' quella donna là... Lo vedi il neo?

— Sì...

— Che ne dici della combinazione?... Ecco un barone di Ryssens che assomiglia troppo al conte di Hauteville... ed ecco con lui una bella donna che ha la stessa figura e il neo della muta e mascherata cameriera della casa in cui il conte di Hauteville mi condusse... Mi pare che la cosa debba interessare Tony Pacot...

— Certo...

— Sai che cosa devi fare?

— Dimmi...

(Continua)

La maschera della guerra

Il volto no, non possiamo scorgerlo noi che sentiamo all'eco procellosa, senza vederlo, il suo passaggio per le vie del mondo; il volto è visibile soltanto a chi può guardarlo da presso, senza smarrire i sensi, senza perder la ragione. Nemmeno: il volto è visibile soltanto a chi lo plasma, a chi concorre con le sue mani e col suo sangue, con la vita o con la morte, a scolpire nell'eternità l'imagine di un dolore senza limiti, del più grande strazio che mai abbia sofferto o imaginato di soffrire il genere umano.

Il volto, dunque, no: ce lo rivelerà la storia, quando l'uomo, ripreso il suo pensiero e il suo cammino, potrà togliere lo sguardo al presente per volgerlo al passato, quando la nuova semenza che avremo gettato nel solco che quest'anno tremendo apre nella nostra vita rigermineràl. Ora non ne vediamo che la maschera dolente e ghignante. Ora soltanto. Nelle prime settimane nel nostro cielo calmo, se tuttavia nuvoloso e denso di minacce lontane, ne vedemmo vagamente proiettata, enorme e gesticolante, l'ombra. Erano i giorni dell'attonimento, della meraviglia, quasi dell'ammirazione: un tumulto di cifre straordinarie ci empieva il cervello di vertigini, c'incurvava lo spirito sotto il peso di uno stupore enorme. La Russia mobilita quarantacinque Corpi di armata; la Germania rovescia per le vie insanguinate del Belgio, su la Francia, due milioni d'uomini, la flotta inglese schiera nel Mare del Nord centinaia di navigli. E poi: sette eserciti tedeschi hanno invaso la Francia; settantamila russi prigionieri dei prussiani; quarantamila tedeschi caduti sotto le mura di Liegi; tedeschi e alleati combattono su un fronte di quattrocento chilometri. E ancora: la battaglia inverosimile, inumana, tra russi e austriaci dura da diciassette giorni, senza tregua; quattro eserciti austriaci distrutti in Galizia; centomila prigionieri, duecentomila morti e feriti, novecento cannoni presi; ufficiali francesi prigionieri a centinaia, ufficiali francesi morti a migliaia, e marce forzate di quattrocento chilometri in dieci giorni, e gli areoplani sopra Parigi, e i mortai da 425 millimetri contro i piccoli uomini, contro le piccole case degli uomini — immensa, fantastica processione — per i silenzi. L'enormità delle cifre occupava la nostra mente, annullando nell'attonimento il pensiero, vietandoci di scorgere sotto la grandezza abbagliante delle parole la dolorosa realtà del fatto: l'immensità dello scenario distraeva lo sguardo dallo svolgimento dell'azione.

Ma passati i giorni dello stupore e della ammirazione, l'ombra della guerra, senza scomparire, si allontanò, divenne più incerta nei contorni e più indeterminata nei gesti. E allora ci apparve da presso la sua maschera, ci è al fianco, ci è di faccia, la sentiamo con un brivido alle spalle, come una presenza ossessionante, ci segue da per tutto, compagna di tutte le nostre ore di lavoro e di veglia, di tutti i nostri atti e di tutti i nostri pensieri, di tutte le nostre ansie e di tutte le nostre volontà. E son dei momenti in cui la sua presenza, quasi il suo contatto, ci è più fastidioso, ci agghiaccia. Durante la giornata il sole — questo divino sole di settembre — ha la virtù di dissolvere le ombre: il lavoro ci distrae, le varie occupazioni ci riportano nelle vie della realtà quotidiana, e nelle pause di riposo, dai giornali, dalle riviste, dalle fotografie ci riversiamo nell'anima dischiusa nell'attesa come una bocca arsa, le novelle ultime, le nuove imagini della guerra. Ma con la notte ci prende una inconfessata inquietudine, abbiamo paura della solitudine, bisogno abbiamo di un passo e di una voce che ci accompagni per le vie silenziose che ci riconducono alle nostre case, e chiediamo un amico, e aspettiamo che ci si avvicini il vagabondo lento e sollecitiamo il passo a raggiungere il viandante frettoloso. La maschera della guerra è lì ad attenderci nel vano scuro di un uscio, in ogni angolo di ombra; nei crocicchi sappiamo che essa viene a noi per la via traversa, e quasi scantoniamo per non incontrarla; ma eccola, essa è lì nel mezzo, giunta prima di noi, come a sbarrarci il passo: ogni lampione ne mette in fuga e ne ammassa più in là una torma; gli alberi le raccolgono all'ombra delle loro chiome. La rivediamo a casa, dalla nostra finestra, su la notte: piccola quanto il nostro volto e grande come il cielo. Terribile faccia che ogni nuovo giorno le novelle apprese esasperano orrendamente.

Ecco, e leggiamo di cadaveri neri, di un nero bluastro, dai ventri gonfi come quelli degli annegati; di cadaveri dall'atteggiamento grottesco, con la faccia compressa nella terra e le braccia conserte sotto il ventre; di cadaveri con la fronte rivolta al cielo e una mano al petto, i quali han conservato nella morte un'eleganza di linee che sembra studiata, tanto è pura e armoniosa; di cadaveri che han le spalle poggiate a un fagotto di cenci insanguinati e il capo reclino su lo zaino, che certo han tentato di contendere la vita al destino e sentendosi impotenti si son composti comodamente nella morte: un d'essi ha delle carte su le ginocchia: su un foglio è scritto: — «Cari genitori, ho cominciato stamane ed ora è già sera. Quanti giacciono sul campo di battaglia! Io sono, grazie a Dio, sano e salvo, ma i miei poveri compagni.. E' terribile! Il sole tramonta. Noi pensiamo ai morti, ai morti; tutti i nostri ufficiali sono caduti, tutti, tutti. Mio Dio, riuscirò a tornare a casa, oppure cadrò accanto ai miei compagni?...»; un altro stringe nella destra una fotografia e nella sinistra una lettera: la fotografia è di una fanciulla ed anche la lettera. Leggiamo di donne dal ventre squarciato e dai seni mozzi, leggiamo di uomini trucidati per aver rifiutato di colpire il proprio fratello, leggiamo di fanciulli torturati per aver offerto un sorso d'acqua o una benda a un moribondo. Il telegrafo reca ai lontani il gesto effimero, la voce dell'attimo che l'attimo seguente disperda, il grido più lacerante, l'atto più spietato, il segno più atroce; anche la parola si esaspera nell'espressione della realtà: si scrive di eserciti schiacciati, di esseri umani passati a fil di spada, di morse umane che stritolano delle masse umane, di carnai putrefatti, di città rase al suolo, di massacri di inermi e di innocenti; dove la lingua nostra non riesce a rendere l'orrore della visione si ricorre in prestito all'estero. E ogni periodo, ogni parola incidono una nuova ruga nella faccia spaventosa, vi scavano una nuova crepa, vi stringono un nodo, vi torcono lo spasimo delle labbra ermetiche, vi accendono la luce sanguigna degli occhi aridi.

No, non è il volto questo. E' la maschera orrenda che, quando i popoli avversi saranno stanchi o sazii, quando saranno esaurite le forze del braccio, del danaro, della volontà, della passione, quando gli uomini saranno vuoti di ogni avanzo di bestialità e di divino che in essi è contenuto, quando il Fato sarà pieno, cadrà. Allora, sì, gli uomini potranno vedere il volto della guerra qual'è e non quale può imaginarlo il nostro cervello limitato dalla memoria e dall'esperienza, quale può sentirlo il nostro cuore nel suo freddo entusiasmo e nel suo battito non rotto dallo schianto. Sarà un'erma bifronte. Dicono che abbia un volto irraggiato di epopea: non evochiamo, di grazia, una così grande e nobile parola per una cosa così grande e brutale. L'èra delle epopee delle grandi poesie operate è chiusa: non può essere epopea dove non sia un'alta idea che voglia divenire realtà, dove un nobile generoso sentimento non innalzi l'atto. A parte i purissimi sacrifizi individuali, grandi e ignoti, la presente guerra immane, se non riuscirà a dar vita nella sua conclusione a qualcuno dei sogni di libertà, a qualcuno dei diritti di popoli lungamente meditati ed attesi — inutile scrivere dei nomi che tutti han già letto: la Polonia, Trento, Trieste... — non potrà incoronare di nessuna aureola il suo volto tragico, volto rapace di dominatore, piuttosto la grinta dispettosa e torva di Capaneo che non il severo cipiglio di Farinata.

Nell'altra faccia sarà un'imagine di Mater dolorosa, supremamente straziata da un dolore che sovrasta i limiti del martirio umano, ove spremono il loro pianto tutte le madri deserte, tutte le vedove spose, tutte le famiglie sbrandellate e disperse, ove si ricolano senza grido tutte le giovinezze soppresse, tutte le speranze abbattute, tutti i sogni stroncati, tutte le fedi divelte, tutte le perdute ricchezze, tutti i manomessi lavori, tutte le terre devastate, tutte le città distrutte, tutti i focolari spenti, tutte le bellezze e le glorie dissolte: un dolore veduto traverso la lente dell'infinito.

La Mater dolorosa sarà presente agli uomini lunghi anni: forse gli uomini diverranno allora più buoni, nel lutto comune si sentiranno meglio fratelli: sarà più sacra all'uomo la vita dell'altro uomo, più degna d'esser vissuta, operosamente vissuta, la propria. Ma fatalmente passeranno gli anni e ogni anno apporterà un altro velo sul volto della Mater dolorosa che apparirà sempre più incerto e lontano, finchè non dileguerà nell'ombra dei secoli. E gli uomini volgeranno lo sguardo, ancora, all'altro volto dell'erma e se ne accenderanno, con febbre di rivalità, con delirio di dominio: la guerra, allora, tornerà su la terra. Il cammino della Storia è così una vicenda d'azzurro e di tempeste.

MICHELE SAPONARO.

La vaga risposta dell'arcivescovo di Posen al Cancelliere

Berlino, 25, notte.

Il Cancelliere dell'Impero, Von Bethmann Holweg, ha ricevuto il seguente telegramma dall'Arcivescovo di Posen, Monsignor Likowsky, in risposta al dispaccio di felicitazione da lui inviatogli:

«Esprimo a V. E., per i voti di felicità, graziosamente rivoltimi, la mia profonda e devota gratitudine. Sono assolutamente cosciente del grave momento in cui prendo possesso della mia alta funzione e della grande responsabilità alla quale sono legato dalla funzione stessa. Con l'aiuto di Dio mi sforzerò di mostrarmi degno della fiducia riposta in me in altissimo luogo».

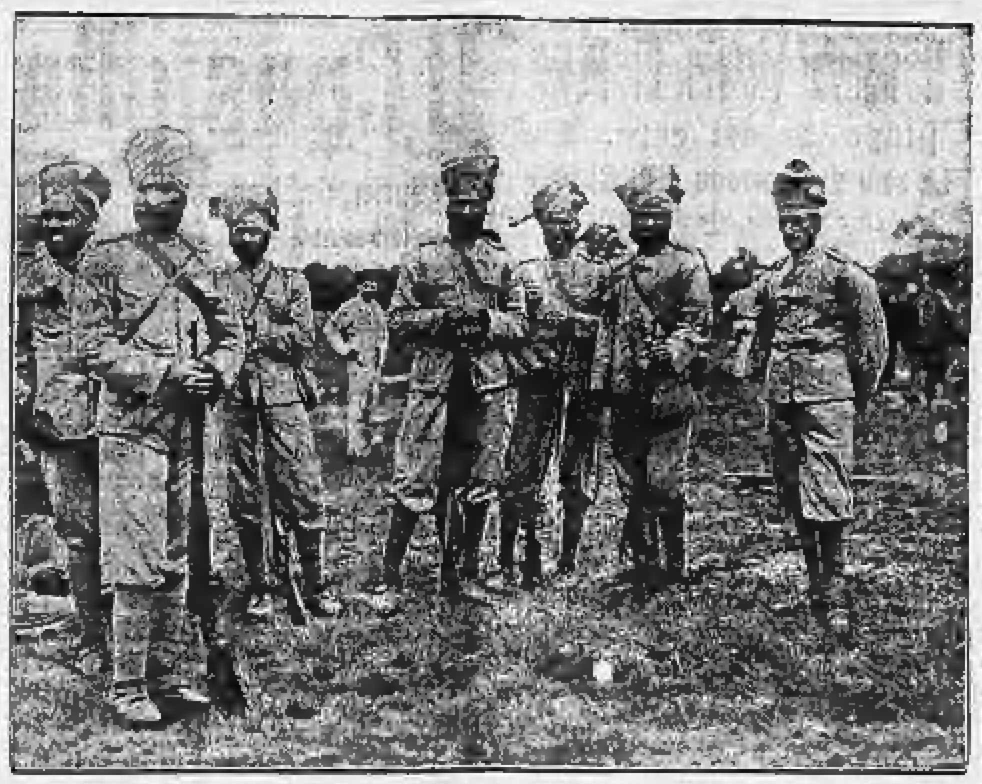
Una benedizione di Pio X a un Cappuccino che si batte alla frontiera

Bordeaux, 25.

La *Liberté* del sud-est pubblica la lettera seguente, che è diretta da un provinciale dei Cappuccini a un religioso attualmente alla frontiera, e con la quale gli invia la benedizione del papa Pio X ai religiosi francesi mobilitati:

«Caro amico, Non soltanto voi avete la mia benedizione, ma anche quella del venerabilissimo padre generale e quella ben più preziosa del Sovrano Pontefice Pio X, al quale il padre generale la chiese qualche giorno prima della morte di questo santo Pontefice».

La *Liberté* aggiunge: «Il superiore generale dei Cappuccini, che ottenne da Pio X una delle ultime benedizioni del Papa per i suoi religiosi, è padre Venanzio, quondam Paul Dodo, avvocato della Corte d'Appello di Parigi, originario di Lorena, che fece i suoi studi [illegible] di Bar le Duc, insieme a Raymond Poincaré».



Come sono vestite ed equipaggiate le truppe indiane di fanteria, trasportate in Europa dagli inglesi e combattenti nella battaglia dell'Aisne.

Un nuovo impressionante racconto della distruzione dei tre incrociatori inglesi

L'inganno delle barche da pesca - Il freddo eroismo dei marinai britannici

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 25, sera.

Il Daily Mail *reca questo racconto dell'affondamento degli incrociatori* Aboukir, Hogue *e* Cressy:

«*Benchè con gravi perdite di uomini e di navi, questa prova costituisce un altro bel gesto della marina britannica. Abbiamo avuto la narrazione dell'avvenimento dagli stessi scampati al disastro giunti ad Harwich.*

Barche da pesca

Ieri mattina, le tre navi navigavano l'una dietro l'altra nel Mare del Nord. La loro velocità era di tre nodi all'ora. La distanza tra di esse di un miglio circa. Le navi facevano amplissimi giri. Una flottiglia di controtorpediniere, che erano con esse, si staccò da esse alle ore 6. Un'altra flottiglia doveva raggiungerle più tardi.

Verso le 7, si segnalò un certo numero di barche da pesca la cui manovra parve agli incrociatori alquanto sospetta. Le barche battevano bandiera olandese, ma siccome i tedeschi non badano a quale colore scelgono pur d'ingannare il nemico, così esse furono tenute attentamente sorvegliate. Coi cannocchiali si potè constatare che esse disponevano in mare delle mine alla distanza di cinque o sei chilometri. Uno degli incrociatori inglesi aprì il fuoco. Intanto gli incrociatori si avvicinavano sempre più ai battelli da pesca, quando avvenne una orribile esplosione sotto l'Aboukir che si sollevò altissimo con la sua poppa. Si credette lì per lì ch'esso avesse toccata una mina. Mentre la nave affondava, gli uomini dell'equipaggio con grande sangue freddo si prepararono a gettare le imbarcazioni di salvataggio e l'Hogue si apprestava a venire in aiuto alla nave che affondava.

I sottomarini erano una dozzina

Ma in quello stesso momento si scorsero i sottomarini tedeschi, che avanzavano per l'attacco. I sottomarini erano forse una dozzina. I cannonieri inglesi fecero il loro dovere, ma il nemico era veramente troppo numeroso.

— Essi parevano accerchiarci da ogni parte... — dichiara uno scampato. Una torpedine toccò l'Hogue e ne seguì una doppia terribile esplosione, con grandi perdite di uomini. L'Hogue affondò in sei minuti. I resti delle navi si sparpagliano e fluttuano sulle acque tragicamente ed in mezzo ad essi più tragici ancora i cadaveri degli uomini. Il personale di macchina era, come si usa durante il combattimento, rinchiuso ermeticamente. Molti uomini dell'equipaggio, che si trovavano sul ponte, caddero in acqua e cercarono di salvarsi a nuoto. L'Aboukir finì di affondare pochi minuti dopo, che era stata toccata.

L'ora di agonia degli ultimi

Il Cressy, che era così rimasto solo, aveva il doppio compito di salvare i naufraghi e di difendersi attaccando i sottomarini. Una dozzina dei suoi uomini, quelli di miglior volontà, saltarono in mare per salvare i compagni, mentre il Cressy continuava a far fuoco contro i sottomarini. Ma non si conosce, fino ad ora, il resultato di questi colpi. A bordo della nave si comprendeva perfettamente che il solo mezzo di salvarsi era quello di darsi ad una fuga a grande velocità; ma nessuno pensò a fuggire. Uno scampato ci ha detto: — Se fossimo fuggiti, tutti ci avrebbero chiamati vili. Era necessario restare e cercar di salvare quanti più potevamo dei nostri compagni.

Il Cressy procedeva lentamente. Una torpedine lo toccò nella prora, ed esso cominciò a piegare su un fianco. Sul ponte gli artiglieri continuavano i tiri come potevano. Si assicura che alcuni colpi furono realmente efficaci. Ma una seconda torpedine, lanciata da un altro sottomarino, ferì di nuovo il Cressy, che da quel momento fu perduto.

*Non un battello di salvataggio restava più a bordo: erano stati messi tutti in mare per soccorrere i naufraghi dell'*Hogue *e dell'*Aboukir. *Eppure non un uomo dello equipaggio della nave ferita a morte, perdette il sangue freddo. Cessò il fuoco dei cannoni e gli uomini si spogliarono per essere più liberi nel nuoto. Il comandante e gli ufficiali passavano calmi in mezzo agl'uomini dell'equipaggio, dando ordini, cercando di tenere alto il coraggio. Intanto la nave affondava con una lentezza spaventosa. Il Cressy impiegò un'ora a scomparire e pochi uomini poterono salvarsi.*

Nuotando tra i cadaveri

Un sopravvissuto, mostrando al giornalista la sua pipa, ha detto:

— L'ho tenuta in bocca durante tutto il tempo del combattimento. Ora, non me ne separerò mai più.

Un altro scampato del Cressy così ha raccontato la tragica scena:

— L'ultimo momento che ho visto il comandante, egli passeggiava con le braccia incrociate sul ponte: non aveva più il suo berretto... Un rimorchiatore inglese, accorso, prestava poco lungi il suo aiuto ai nostri compagni. Si comportò molto bene, quel rimorchiatore. I tedeschi cercarono di silurarlo, ma esso non sospese per nulla il suo lavoro. Calò la sua piccola scialuppa e, benchè il mare fosse assai grosso, raccolse gran numero di naufraghi. La scialuppa, appena carica, ritornava al rimorchiatore, e poi ripartiva subito per raccogliere gli altri. Ho nuotato a lungo, io, e con grandi difficoltà in mezzo ai rottami delle navi affondate. Era una cosa veramente penosa. Ho urtato anche contro molti cadaveri... Quando mi si ripescò ero svenuto...

Il resto della narrazione, può essere riassunto molto brevemente. Una flottiglia di torpediniere inglesi, chiamate radiotelegraficamente, prima che le tre navi fossero colate, accorse a tutta velocità. I sottomarini tedeschi essi pure assai provati dal fuoco delle navi ingelsi non desiderando certo un secondo incontro e si allontanarono più velocemente che poterono. Si crede che due dei sottomarini siano stati colpiti. Millequattrocento uomini delle tre navi inglesi mancano all'appello; gli scampati sono all'incirca settecento.

E. RAGAZZONI.

La croce di ferro all'equipaggio dell' "U.9,,

Sottomarino inglese affondato nelle acque australiane

Berlino, 24.

La Gazzetta di Francoforte *riceve da Londra:*

«*Il rapporto del vice-ammiraglio Patchy, della marina australiana conferma che il sottomarino inglese A. E. affondò con 31 marinai e ufficiali. Si tratta di uno dei più grandi e moderni della marina inglese, varato l'anno scorso.*

«*L'Imperatore ha conferito la Croce di Ferro all'intero equipaggio del sottomarino U. 9*».

Il Governo olandese rimanda in Inghilterra gli scampati

Aja, 24.

E' stato annunziato ufficialmente oggi che i salvati dell'Aboukir, dell'Hogue e del Cressy sbarcati in Olanda saranno rilasciati dal Governo olandese, che li considera soltanto come ospiti e non come prigionieri. Essi ritorneranno presto in Inghilterra. Dalla lista degli ufficiali scampati appare che soltanto i comandanti di due incrociatori sono stati salvati. Il capitano del Cressy è annegato.

Ciclisti tedeschi fatti prigionieri dai doganieri francesi

Belfort, 25 sera.

Ieri i doganieri hanno fatto prigionieri dodici ciclisti tedeschi che si sono arresi senza tirare colpi di fucile.

La Cattedrale bombardata

I tedeschi ripigliano il bombardamento

Parigi, 25, notte.

L'Agenzia Havas ha da Reims, in data odierna, che i Tedeschi hanno ricominciato ieri il bombardamento della cattedrale. Secondo il Matin, di Anversa, le perdite delle truppe tedesche, davanti a Maubeuge, sarebbero state di quarantamila uomini.

L'odierno convegno di protesta a Roma

La vibrata adesione dell'on. Gallenga

Roma, 25, notte.

Imponente riuscirà domani sera all'Associazione artistica internazionale il convegno di protesta contro il bombardamento della cattedrale di Reims. Hanno aderito al convegno gli onorevoli Barzilai, Giovanni Amici, Federzoni e Gallenga.

L'on. Gallenga, aderendo, ha scritto: «Io mi trovo fra coloro che non hanno avuto bisogno della distruzione della cattedrale di Reims per riconoscere che i tedeschi rimangono eternamente barbari».

Hanno aderito inoltre numerosi artisti, letterati e musicisti. Fra gli altri, Pasquale Villari, Amilcare Zanelli, Ettore Ferrari, lo scultore Biondi, ecc. Hanno aderito, da Roma: la Società degli ingegneri civili e degli architetti, l'Associazione fra i cultori dell'architettura, la *Rassegna Contemporanea*, la Associazione per la donna; da Milano: la Regia Accademia di Brera, il collegio degli ingegneri e architetti milanesi, la Famiglia artistica milanese, l'Associazione acquarellisti lombardi; da Genova: l'Accademia di Belle Arti; da Bologna, l'Accademia e l'Istituto di Belle Arti; da Perugia: l'Accademia di Belle Arti Pietro Vannucci e gli «Amici dell'Arte»; da Carrara, l'Accademia di Belle Arti; da Assisi, la Società Internazionale di Studi Francescani; da Siena, gli Amici dei monumenti; da Urbino, la Libera Università.

Altre dichiarazioni tedesche

L'Ambasciata di Germania comunica:

«Il Governo francese non ha esitato ad affermare che le truppe tedesche hanno bombardato sistematicamente la cattedrale di Reims, senza alcuna necessità militare. Reims è una fortezza, che è stata fortificata in questi ultimi giorni dai francesi, con tutti i mezzi a loro disposizione, e che costituisce uno dei punti di appoggio della loro linea di difesa attuale. Nell'attacco alle posizioni francesi fu disgraziatamente necessario di bombardare Reims. Quanto alla affermazione del Governo francese, che in seguito al bombardamento tedesco, la cattedrale di Reims si trovi in rovina, si deve constatare che, ad eccezione del tetto che si è sprofondato, tutte le altre parti della chiesa sono rimaste quasi intatte. Il bombardamento della cattedrale era stato espressamente vietato dalle Autorità militari tedesche. Soltanto nel caso in cui il nemico si fosse servito della cattedrale come punto di osservazione, l'artiglieria da campagna era autorizzata a dirigere il suo fuoco su di essa. Tale è stato il caso, in seguito alla possibilità di osservare da lontano dall'alto della cattedrale. La fanteria tedesca aveva subito perdite così gravi, che il bombardamento divenne inevitabile.

«Nessuno deplora più del Governo Imperiale che sia stato necessario di giungere a questo estremo, ma la responsabilità [illegible] intera spetta esclusivamente ai francesi, che hanno fatto di Reims una fortezza ed un punto di appoggio per la loro linea di difesa.

«Il Governo imperiale protesta nel modo più formale contro le affermazioni calunniose che le truppe tedesche abbiano distrutto per puro vandalismo e senza necessità urgente, dei monumenti della storia e dell'architettura.

«All'ultimo momento l'Alto Comando delle truppe tedesche dinanzi a Reims informa: Un posto di osservazione francese essendo stato stabilito sull'alto di una torre della cattedrale di Reims, un solo colpo di cannone è stato diretto su tale posto di osservazione per scacciarlo da quel luogo. Tutto il resto di ciò che si dice a questo riguardo, è una pura invenzione».

L'Ambasciata di Francia ringrazia

L'Ambasciata di Francia comunica:

«L'Ambasciata di Francia, assai commossa per gli attestati di simpatia, che riceve da tutte le parti d'Italia, in seguito alla distruzione della cattedrale di Reims, avrebbe voluto poter rispondere, senza ritardo e personalmente, a tutti coloro, che hanno in tal modo manifestato sentimenti, di cui è profondamente grata, ed è dispiacente di essere, a causa del loro grandissimo numero, nell'impossibilità di farlo, e li prega di accettare con questo mezzo l'espressione dei suoi ringraziamenti».



La più recente fotografia del Principe di Galles, in tenuta di marcia. Come è noto, Lord Kitchener, Ministro della Guerra, ha vietato al principe di partecipare alla guerra in Francia.

(Photo, Central News).

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

I tedeschi e gli austriaci
sul teatro di guerra orientale

La situazione degli eserciti belligeranti sul teatro di guerra orientale ci rimane tuttora assai oscura: le notizie che da quella parte ci sono pervenute, dopo la ritirata delle armate austriache verso il San e dopo la vittoriosa avanzata dei tedeschi dalla regione dei laghi Masuriani, sono quasi tutte di fonte russa, e sono troppo contraddittorie e troppo suscettibili di smentite per consentirci di concretare tale situazione in tutta la sua estensione con qualche attendibilità. Possiamo tuttavia, e speriamo utilmente, permetterci qualche considerazione d'indole generale.

Dal complesso di quelle notizie la prima impressione che riportiamo è che i tedeschi dimostrerebbero la tendenza a voler tutto coprire e quindi a disseminare soverchiamente le proprie forze. Fra Danzica e Cracovia, in linea retta, vi sono 500 chilometri; e anche togliendo dal conto il tratto Danzica-Thorn, — che è lo sbarramento naturale e artificiale della Prussia orientale, — resta tuttavia una distanza rettilinea di 350 chilometri da Thorn a Cracovia. E basta l'enunciazione di questi numeri per comprendere che la Germania, dopo aver provveduto alla guerra offensiva in Francia e aver dato un diretto rinforzo all'esercito alleato, non può pretendere, con le forze rimanenti, di poter materialmente e con qualche efficacia mantenere sbarrata tutta quella distesa di frontiera.

Le ultime notizie, sempre di fonte russa, darebbero i tedeschi sul tratto di fronte Thorn-Kalisz (150 km.), su quel tratto cioè che più direttamente coprirebbe Berlino; ma a noi non sembra verosimile nè conveniente una simile dislocazione dei tedeschi in relazione a quella che ci è data degli austriaci, loro alleati. Da Chrzanow (ad ovest di Cracovia) a Przemysl vi sono in linea retta 250 km., e su questa fronte starebbe ora sistemandosi l'esercito austriaco. E' una fronte difensiva che possiamo ritenere conveniente, sia per la natura del terreno, sia per l'appoggio offerto dalle opere fortificatorie specialmente sui fianchi, sia perchè si oppone alle più minacciose direzioni di avanzata del nemico; su di essa l'esercito austriaco dovrebbe poter almeno sperare di mantenere impegnata per qualche tempo la maggior parte dell'esercito russo.

Ora, se non possiamo ammettere, — per quanto abbiamo premesso —, che sulla sinistra di tale occupazione austriaca segua in modo continuo quella tedesca fino a Thorn, non possiamo neppure accettare che fra Chrzanow e Kalisz (250 Km.) i tedeschi abbiano lasciato il vuoto; bisognerebbe credere allora che su questo teatro di guerra i due alleati agissero separatamente, ciascuno per proprio conto, contro il nemico comune. E dato che da questa parte è l'esercito austriaco che dovrebbe in diritto prevalere, sia perchè fu il primo ad assumere l'azione offensiva, sia perchè è desso che ora si trova, — come più avanti dimostreremo —, in pericolose condizioni strategiche, ci sembrerebbe logico che l'azione tedesca dovesse a quella austriaca subordinarsi sempre quando, s'intende, non dovesse tale subordinazione rappresentare un danno troppo grave e compromettente.

Che cosa è che dovrebbe interessare maggiormente ai tedeschi? In primo luogo sconfiggere l'esercito russo, secondariamente coprire il proprio territorio dall'invasione russa. E, a noi pare, che ambidue tali scopi potrebbero essere perseguiti qualora le maggiori forze disponibili dei tedeschi, anzichè agire nella Posnania, come le notizie russe farebbero credere, si dislocassero nella Slesia a relativo contatto dell'esercito austriaco. Da questa parte verrebbero naturalmente attirate le maggiori forze nemiche, da questa parte si concorrerebbe direttamente al primo scopo (sconfiggere l'esercito russo), e da questa parte si coprirebbe indirettamente la Posnania perchè si minaccerebbe sul fianco un'eventuale avanzata dei russi, dalla fronte Thorn-Kalisz, su Berlino. Quivi la piazza di Breslavia entrerebbe nel pieno suo valore, e infine si manterrebbero sicure le comunicazioni ferroviarie della valle dell'Oder.

Sono queste le ragioni che non ci permettono per ora di considerare verosimili le notizie che ci vengono date da Petrograd sull'esercito tedesco. Prima, quando ancora le armate austriache non avevano subìto serie sconfitte, potevano i tedeschi essere attratti dall'integrità della Prussia orientale, dalla possibilità di ottenere vittorie sui russi ancora in via di mobilitazione e radunata, dalla probabilità di concorrere indirettamente alla causa comune cogli alleati attirando verso nord una parte delle forze nemiche; ma ora non sono più ammissibili delle illusioni nemmeno per i tedeschi, ed ora agli alleati s'impone un'azione concorde e immediatamente concorrente. Cercare oggi di coprire direttamente tutta la propria frontiera sarebbe una follia, sarebbe un grave errore contrario al proprio interesse e, nei riguardi degli alleati, più che un danno sarebbe un vero tradimento. Poichè dobbiamo continuare a ritenere che pei russi il principale obbiettivo si mantenga l'esercito austriaco in Galizia, sia per la ragione militare che per quella politica.

Fino a che i fatti non verranno a smentirci, vogliamo quindi ritenere che la raccolta delle forze tedesche fra Thorn e Kalisz, se corrisponde al vero, non sia stato che un primo passo per procedere poi ad uno spostamento nella Slesia meridionale da effettuarsi, s'intende, al coperto dal nemico.

Ci resta ora da spiegare perchè abbiamo dichiarata pericolosa la situazione strategica dell'esercito austriaco; è questa una buona occasione per dire anche qualche parola su uno dei primi attori (primi in ordine di tempo) di questo teatro di guerra di cui fin qui abbiamo con intenzione taciuto, dell'esercito serbo. Nessun dubbio sul fatto che l'esercito austriaco si trova di fronte a preponderanti forze russe; la nota frase, diremo così, di sconforto sfuggita al Capo di Stato Maggiore austriaco non ha ricevuto smentita.

Pur astraendo dalle condizioni di politica interna dell'Austria-Ungheria, che qualora fossero soltanto meno che solide avrebbero indubbiamente una perniciosa influenza sull'azione militare; pur astraendo da quelle più lontane frontiere austriache su cui tuttora pesa gravemente un punto interrogativo; non si può a meno oggi di tener presente la dubbia neutralità della Romania, che avvolge con le sue frontiere le terre orientali dell'Impero austro-ungarico toccando con gli estremi la Russia e la Serbia; nè si può negare che oggi l'esercito serbo-montenegrino si presenta più minaccioso a tergo di quello austriaco, sebbene ad oltre 300 Km. di distanza.

Nei rapporti della situazione strategica in discorso, il pericolo serbo noi non lo consideriamo tanto in modo diretto rispetto alle retrovie dell'esercito austriaco, quanto indirettamente per le conseguenze materiali e morali che a quell'esercito procura. L'esercito serbo-montenegrino, oltre che distrarre, impegnare e logorare una parte delle forze nemiche, dimostra infatti di mirare all'occupazione della Bosnia-Erzegovina. Pur volendo credere esagerate le notizie provenienti da Nisch e da Cettigne, e tenendo conto invece delle smentite fatte da Vienna, è indubitato che quest'azione incomincia a far sentire il suo peso nella complicata partita di questo teatro di guerra. La stessa dichiarazione fatta ieri a Roma dall'Ambasciatore di Austria-Ungheria ci sembra dar valore alla nostra affermazione; gli austriaci, disse, hanno dovuto ripiegare fino ad ovest di Krupani; i serbi-montenegrini hanno potuto avanzare su Visegrad, Gorazda e Focia «dove non eranvi truppe austriache perchè impegnate altrove». Simile dichiarazione a noi sembra grave, materialmente e moralmente.

Materialmente dimostra che i serbi-montenegrini, pur riuscendo a resistere su tutta la rimanente frontiera possono avanzare nella direzione per loro più importante. Dato che l'esercito russo è troppo lontano e non ha bisogno di rinforzi, dato che può ancora convenire di lasciare un'esca attraente per la neutrale Romania, dato che la regione invasa meglio si presta alla speciale natura e organizzazione di quelle truppe, noi riteniamo che quella direzione, importante per loro, possa riuscire altresì la più prontamente dannosa per il nemico.

Moralmente smentisce la causa determinante di tutta l'attuale conflagrazione, o, quanto meno, dimostra che politicamente e militarmente l'Austria non aveva saputo prepararsi per «la punizione» che alla Serbia voleva infliggere. Manco male se, prevedendo la necessità di assumere contro la ribelle vicina un contegno difensivo, avesse soprasseduto alla punizione formalmente promessa; ma l'attuale difensiva imposta dalle circostanze contro la propria volontà, oltre ad abbattere le truppe precedentemente penetrate nel territorio nemico a prezzo di sangue e poscia ritirate, non può mancare di elevare potentemente lo spirito dei serbi-montenegrini, già guerrieri per natura e per recente esperienza.

g. t.

Per la nomina
di nuovi sottotenenti di complemento

Roma, 25, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto-legge, in data 20 settembre:

Art. 1. — Per la durata di sei mesi, dalla data del presente decreto, i sottotenenti di complemento potranno essere reclutati anche dai caporali maggiori in congedo, o temporaneamente richiamati alle armi, che abbiano ottenuta la dichiarazione di idoneità al grado di sergente e che posseggano tutti gli altri requisiti prescritti per i sott-ufficiali congedati aspiranti alla nomina di sottotenente di complemento anche dai militari in congedo, o richiamati alle armi, che abbiano compiuto con buon successo i corsi dell'Accademia militare, o quelli della Scuola militare, o abbiano conseguita la licenza nei Collegi militari e abbiano ottenuta la dichiarazione di idoneità al grado di sergente.

Il nuovo vicario di Roma
a proposito del card. Maffi
Le sedi di Cremona e di Genova

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Si torna a parlare e a scrivere, in questi giorni, del cardinal Maffi come del probabile successore dell'attuale vicario di Roma, Pompili, il quale, secondo quanto pubblicava ieri il «Messaggero», avrebbe rinnovato a Benedetto XV le dimissioni, che sarebbero state accettate. Le autorità vaticane mantengono in argomento il massimo riserbo. La notizia potrebbe tuttavia essere confermata dai fatti, ma l'avvenimento è probabilmente ancora lontano. La venuta a Roma del cardinale Maffi e il suo insediamento nei palazzi del Vaticano assumerebbe, e per le convinzioni personali del porporato e per quelle che gli possono essere attribuite, un significato morale e un'importanza politica di primo ordine. Il cardinale vicario è sempre stato fino a ieri in una posizione speciale nei riguardi dell'autorità civile e politica. Rappresentante del Papa, che è «naturaliter» vescovo di Roma, il vicario ha dovuto sempre ignorare se non osteggiare la esistenza dello stato di fatto creato dalla storica giornata del 20 settembre 1870. I rapporti colla famiglia reale e colle autorità statali, che hanno sempre avuto e che hanno tuttora i vescovi e i cardinali delle diocesi italiane, non si sono mai verificati a Roma. Ricorderete il clamore e le polemiche sollevate da un inatteso atto compiuto dall'attuale vicario, l'intervento cioè con l'onore delle armi e il suono della marcia reale del vice-vescovo di Roma alla inaugurazione e la benedizione della cappella del nuovo ospedale militare.

Dopo la Breccia di Porta Pia, fu quella la prima e l'unica volta dell'ufficiale e pubblico incontro di un porporato romano nel suolo dell'Urbe con un brillante e autorevolissimo gruppo di generali del Re d'Italia. Ora, la venuta a Roma di Pietro Maffi, dell'arcivescovo caro a Gabriele D'Annunzio, perchè col «cuor di Dalberto» seppe, in un'ora grande, additare ai soldati d'Italia le bandiere antiche e nuove della Madre potente, sarebbe destinata a varie interpretazioni. Il Maffi è in ottimi rapporti col Re e con la Regina; quando i Sovrani soggiornano a San Rossore il cardinale Maffi li vede frequentemente e non solo in occasione delle ufficiali visite doverose. Il Re poi, che pure essendo credente, non ha certamente consuetudini con prelati, ha un'alta stima dell'ingegno, della dottrina e del valore scientifico dell'arcivescovo di Pisa: recentemente il Re d'Italia volle ricevere nella solitaria casina di San Rossore e nello «chalet» del Gombo, il cardinale astronomo e matematico, e Guglielmo Marconi: il Sovrano pensoso e studioso si compiaceva di discutere di verità scientifiche e di questioni morali con il prelato cattolico e con il grande inventore, che è di confessione evangelica. I rapporti fra la Casa Reale e il Maffi sono quindi così stretti che sarebbe impossibile a questo di troncarli «illico et immediate» assumendo la direzione della diocesi di Roma.

Tutto questo non potrebbe impedire per altro la chiamata del Maffi a Roma. Ma la sua venuta potrà essere, per questa e per altre ragioni, ritardata di qualche tempo, forse di qualche mese. Benedetto XV, che ha molta simpatia ed un profondo affetto per l'arcivescovo di Pisa, non può non considerare preventivamente l'interpretazione che potrebbe essere data al «trasloco» onorifico del Maffi dall'episcopio pisano al palazzo del vicariato romano.

Anche la questione dell'arcivescovado di Genova non è stata ancora risolta.

Oggi, infatti, Monsignor Caron è stato ricevuto dal Papa, in una lunga udienza, e l'«Osservatore Romano» ne dà l'annunzio, aggiungendo al nome del prelato la qualifica, che non è stata sostituita, quella, cioè, di capo della Diocesi dove Benedetto XV ha avuto i natali. Monsignor Caron è uscito dall'udienza papale molto confortato ed ha conferito con alcuni sacerdoti della Diocesi di Genova, che sono presenti a Roma. Cadono, quindi, almeno per ora, tutte le notizie riguardanti la sede episcopale di Genova e la nomina di Monsignor Caron a direttore di un istituto religioso romano. Per ora, e forse per qualche tempo ancora, la Diocesi di Genova rimarrà senza Arcivescovo in sede; questa è sempre amministrata da Monsignor Boggiani, il quale è molto apprezzato anche dalle Autorità civili, per il tatto col quale adempie il suo pastorale ministero.

Benedetto XV sta esaminando anche la questione della successione di mons. Bonomelli. Esclusa, per ragioni di opportunità politica e locale e non perchè il successore non sia degno della promozione, la nomina di mons. Lombardi a vescovo di Cremona, il Papa sta cercando l'uomo che possa raccogliere degnamente la grande eredità pastorale del vescovo venerato. Si fanno parecchi nomi di prelati lombardi, specialmente di sacerdoti assai noti nelle diocesi di Brescia e Milano. Ma sono forse candidature extra vaticane. Il Pontefice, — si dichiara in Vaticano — darà ai cremonesi un vescovo veramente insigne, pronto a continuare quell'apostolato di carità e di abnegazione che rese popolare in Italia e all'estero il nome di mons. Bonomelli. Ma si esclude che il vescovo sia scelto fra i tre o quattro nomi, che già ora si fanno.

E. Z.

La massoneria offre il Palazzo Giustiniani
per adibirlo ad ospedale per feriti

Roma, 25, notte.

Il Grande Oriente della Massoneria italiana ha posto a disposizione del Ministero della Guerra la sua vastissima sede, nel palazzo Giustiniani, perchè, in caso di mobilitazione, sia adibita ad uso di ospedale per i feriti. L'ampiezza e la disposizione dei saloni dello storico palazzo si presterebbe molto bene allo scopo umanitario. Il Ministero della Guerra ha risposto ringraziando e avvertendo di averla comunicata al Comandante del Corpo d'Armata di Roma, perchè sia tenuta presente in caso di mobilitazione generale.

Il Consiglio dei Ministri

Nessuna deliberazione sul ministro Di San Giuliano sempre infermo - Il Consiglio esamina la situazione economica ed approva un nuovo decreto per la proroga della moratoria.

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 25, notte.

Oggi, alle ore 17, si è riunito a palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Salandra, il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto, salvo l'on. Di San Giuliano tuttora ammalato. Le condizioni del ministro degli esteri parevano ieri preoccupanti a causa dell'alta temperatura; ma oggi l'on. Di San Giuliano è alquanto migliorato. Il senatore Marchiafava, che continua a visitarlo ogni giorno, si mantiene ottimista e dichiara che la crisi di gotta sarà ben presto superata. L'infermo continua ad essere obbligato a rimanere, durante la giornata, adraiato su una *chaise longue* nella propria camera da letto. Egli lavora però attivamente dettando ai suoi segretari. Nessuna deliberazione venne presa oggi dal Consiglio dei ministri circa la questione Di San Giuliano, avendo l'on. Salandra stabilito di attendere la risoluzione dell'attuale periodo di malattia. Il Consiglio si è occupato anzitutto della situazione internazionale. Intorno ad essa ha riferito l'on. Salandra. Vi fu uno scambio di vedute suggerito specialmente dalla possibilità di avvenimenti, che spostino l'attuale situazione balcanica, avvenimenti che potrebbero essere in relazione colle voci diffuse iersera che la Turchia e la Bulgaria si appresterebbero a far valere la convenzione militare segreta conclusa fra i due Stati. Il Consiglio di stasera non ha presa alcuna deliberazione che muti il carattere della situazione dell'Italia. Il Governo è sempre del parere che si debbano attendere, in silenzio, gli avvenimenti, vigilando per la tutela degli interessi d'Italia.

Come per la situazione diplomatica, nessuna decisione fu presa circa la nostra situazione militare.

Dopo lo scambio di vedute sulla politica internazionale, il Consiglio passò ad occuparsi della questione economica derivante dalla ripercussione della guerra e specialmente: 1. Dei provvedimenti da adottarsi in seguito alla scadenza al 30 settembre dell'attuale decreto di moratoria; 2. Dei provvedimenti per diminuire la disoccupazione mediante l'esecuzione di nuove opere pubbliche oltre quelle comprese nel decreto del 22 settembre.

I provvedimenti, che devono sostituire il decreto di moratoria che scade il 30 settembre, hanno dato luogo ad una larga discussione. Il ministro dell'industria e del commercio ha riferito largamente su tale materia. Le comunicazioni fatte dall'on. Cavasola possono così riassumersi: L'on. Salandra, prima di portare in Consiglio dei ministri le proposte per tale questione, aveva deciso che i ministri competenti, cioè gli on. Cavasola, Rava e Rubini, in una serie di conferenze, stabilissero la linea di condotta da tenersi. Fu convenuto di interrogare le Camere di commercio e i principali enti industriali e commerciali d'Italia invitandoli ad esprimere al Governo i loro voti. Inoltre, fu convocato a Roma il Consiglio dell'Unione delle Camere di commercio. Infine, furono sentiti i direttori generali degli istituti di emissione. Tutti questi pareri furono manifestati. Particolare importanza assunsero, per il Governo, le manifestazioni dei voti delle Camere di commercio. I pareri non furono concordi. Si pronunziarono in un senso i direttori degli istituti di emissione, in un altro senso le Camere di commercio: in prima linea quelle di Genova e di Milano invocarono l'aumento della circolazione monetaria e si dichiararono contrarie ad una proroga della moratoria. Le Camere di commercio sostennero essere preferibile l'aumento della circolazione, perchè esso avrebbe permesso alle banche di rimborsare, senza le limitazioni della moratoria, i capitali depositati, cosicchè gli industriali e i commercianti avrebbero potuto far fronte ai loro impegni.

I direttori generali degli Istituti di emissione si manifestarono invece contrari ad un nuovo aumento della circolazione monetaria, perchè essa avrebbe potuto presentare gravi pericoli, fra cui il deprezzamento del denaro. Anche gli esportatori, che hanno crediti da riscuotere all'estero, si manifestarono, per la stessa ragione, contrari all'aumento della circolazione. Viceversa, si chiarirono fautori dell'aumento della circolazione senza moratoria i viticultori, i quali, nell'imminenza della vendemmia, presentarono un memoriale al ministro di agricoltura, sostenendo che l'aumento della circolazione e conseguentemente i rimborsi senza limitazioni dei depositi presso le Banche avrebbero rappresentato la salvezza della campagna vinicola.

I ministri Cavasola, Rubini e Rava si sono trovati così dinanzi a una doppia corrente e, dopo minuto esame, hanno ritenuto non essere consigliabile rinunziare alla proroga della moratoria ricorrendo unicamente all'aumento della circolazione. Perciò, hanno deciso di presentare oggi al Consiglio dei ministri una proposta di proroga per un periodo, che si dice possa essere di due mesi, per la moratoria che scade al 30 settembre. Il Consiglio ha approvato la proposta di massima di nuova moratoria dando mandato di fiducia ai ministri competenti per stabilire:

1.o La nuova percentuale dei rimborsi da parte delle Banche e Casse di risparmio e dei capitali depositati in conto corrente nelle Casse postali di risparmio. Si dice (ma non è ancora definitivamente stabilito) che la cifra dei nuovi rimborsi al 30 settembre sarà del 10 per cento e forse qualche cosa di più.

2.o Agevolazioni per il pagamento delle cambiali.

3.o Agevolazioni per il credito agrario, specialmente in vista della prossima vendemmia.

4.o Agevolazioni ai commercianti e industriali per ottenere dalle Banche operazioni di favore quando possano provare che i fondi da ottenersi siano destinati al pagamento del personale impiegato o di operai.

I ministri del tesoro, dell'industria e delle finanze stabiliranno, di comune accordo, i particolari del decreto di moratoria, che avrebbe effetto dal 1.o ottobre al 1.o dicembre. I decreti saranno sottoposti alla firma domenica 27 settembre e subito saranno pubblicati.

Esaurita questa importante materia, il Consiglio dei ministri è passato ad occuparsi dei provvedimenti per la disoccupazione. Il Consiglio, su proposta dell'on. Salandra, ha approvato lo schema del decreto reale da convertirsi in legge per abbreviare le formalità necessarie per l'esecuzione delle opere igieniche anche per ovviare alla disoccupazione. Il Consiglio si è infine occupato di affari di ordinaria amministrazione.

La riunione è finita alle ore 20. I ministri hanno dichiarato ai giornalisti presenti che nulla è mutato nell'atteggiamento dell'Italia e che la questione della moratoria aveva assorbito buona parte del Consiglio.

Poco dopo il Gabinetto della presidenza del Consiglio ha diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Il Consiglio dei ministri, oltre a numerosi affari di ordinaria amministrazione, ha stabilito i criteri di massima per il regime dei depositi bancari e delle cambiali dal 1.o ottobre in poi, in relazione alla moratoria in corso, ed ha dato mandato di fiducia ai ministri del Commercio e del Tesoro per la redazione definitiva del decreto che sarà sottoposto domenica prossima alla firma di S. M. il Re. Ha pure deliberato, su proposta del ministro dell'Interno, lo schema del decreto reale, da convertirsi in legge, per abolire le formalità necessarie per l'esecuzione di opere igieniche, anche per ovviare alla disoccupazione. Ha finalmente deliberato la nomina dell'avv. Giuseppe Barcati, referendario al Consiglio di Stato, al posto di consigliere, vacante per la morte dell'on. Fusinato».

I solenni funerali di Guido Fusinato
a Roma

Roma, 25, notte.

Oggi, alle ore 10, hanno avuto luogo i funerali dell'on. Guido Fusinato. Il corteo si è formato in Piazza dei Cinquecento presso la stazione. Precedeva la musica dei carabinieri; seguivano un plotone degli specialisti del genio con bandiera, un plotone di guardie comunali, una squadra di vigili, il carro-berlina, tirato da quattro cavalli, sul quale era stata deposta la sola corona della famiglia, era fiancheggiato da soldati del genio e dagli uscieri dei vari Ministeri, della Camera dei deputati, del Senato e della Corte dei Conti. I cordoni erano retti a sinistra dal commendator Stringher e dagli on. Schanzer e Grippo; a destra dal Ministro delle Colonie, onorevole Martini, dal Presidente del Consiglio, on. Salandra, e dal vice-presidente del Senato, on. Paternò. Seguivano il carro il cognato dell'estinto, comm. Bianco, i ministri on. Dari, Rubini, Rava, Daneo, Ciuffelli, il sottosegretario Marcello, e gli on. Da Como, Cottafavi, Borsarelli, i deputati Luzzatti, Sacchi, Facta, Di Scalea, De Amicis, Miari, Capece-Minutolo, Molina, Sandrini, Amici, Cabrini, Rubini, il sen. Tami per la Corte dei Conti, il Sindaco, il Prefetto, il comm. Garbasso, il comm. De Martino, il comm. Corsi, gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Austria-Ungheria, i rappresentanti dell'Ambasciata di Germania ed altri diplomatici, numerosissimi membri del Consiglio Superiore dell'Istruzione e della Corte dei Conti e numerosissimi amici ed estimatori dell'estinto. Il corteo ha attraversato via Cavour, piazza delle Terme e si è fermato dinanzi alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, ove la salma è stata trasportata in chiesa per l'assoluzione. Dopo la cerimonia religiosa, il feretro è stato ricollocato nel carro. Ha preso per primo la parola il vice-presidente della Camera, on. Grippo, che ha portato il saluto alla salma a nome del presidente onorevole Marcora; ha ricordato le doti di mente e di cuore dell'on. Fusinato e i grandi servigi resi alla Patria. Ha parlato quindi il ministro dell'Istruzione, on. Daneo, a nome del Governo. Ha rilevato che dal padre e dalla madre poeti del nostro Risorgimento, l'on. Fusinato aveva appreso l'ardente amore per la Patria; ha ricordato la rapida carriera politica che lo tolse all'insegnamento illustrando la sua opera come Sottosegretario di Stato, come Ministro.

Da ultimo ha preso la parola l'on. Schanzer a nome del Consiglio di Stato, che lo ebbe nel suo consesso. Terminato il discorso, il corteo si è sciolto ed il feretro ha proseguito per il Cimitero del Verano.

Appendice della *Stampa* (63

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI
GIORGIO MONTIGNAC

— Non c'è alcun dubbio, signor professore! Le mie prime constatazioni confermarono d'altronde tale ipotesi. Raccolsi personalmente un grosso sasso, macchiato di sangue, che era servito come arma, per uccidere la disgraziata vittima.

— Ma che cosa mi dite! — esclamò Dormeil.

— Questa vittima è una donna, poichè un poco più lontano ho trovato un frammento di pizzo ed ho constatato infine, che una ciocca di capelli biondi era rimasta appiccicata al sasso insanguinato.

— Ecco una cosa che mi sembra molto grave!

— La guardia campestre, aveva pensato ad un suicidio... E' un po' per questo che sono venuto a disturbarvi.

— Ma io non sono medico legale...

— Non intendo dir ciò. Siccome voi ricevete sovente degli amici nel vostro castello, è possibile che uno di essi, o piuttosto di esse, poichè si tratta di una donna, si sia precipitata dall'alto del terrazzo, volontariamente o involontariamente.

— E' impossibile, per una ragione molto semplice; sono solo in questo momento al castello con uno dei miei colleghi dell'Accademia di medicina. Non ho alcun invitato tranne una dozzina di conigli e di porcellini d'India ed un centinaio di bacilli della peste.

— Ecco una cosa che risolve l'ipotesi del suicidio — disse il commissario con un sorriso un po' inquieto, rivolgendosi alla guardia campestre. — Siamo veramente di fronte ad un delitto: sasso insanguinato, frammento di pizzo, ciocca di capelli biondi... Eppoi un'automobile ha dovuto stazionare ad un centinaio di metri di là.

— Veramente?

— Sì: ho trovato sulla strada, una pozza di olio e benzina; del resto c'è la deposizione di un fruttivendolo che, venendo da Tancarville, ha incontrato sulla strada una automobile senza fanali, contro la quale è mancato poco che si urtasse. Quell'automobile trasportava certamente il cadavere.

— E' evidente!

— Sono sulla buona traccia. E' un affare che potrò sbrogliare in un batter d'occhio.

— Certo, con la vostra sagacità!

— Ciò che volevo domandarvi anche, è se non avete sentito questa notte delle grida di soccorso.

— No; veramente faceva un tempo terribile fuori e sono andato a letto molto presto.

— E' giusto! Allora non mi resta, signor professore, che di chiedervi scusa del disturbo.

— Ma niente affatto! Volete che andiamo sul terrazzo? Sarei curioso di vedere il punto dove è stato compiuto il misterioso attentato.

— Se ci tenete assolutamente... Ho avuto cura di mettervi di fazione uno dei miei agenti.

Preceduti da Pietro Dormeil, che sosteneva con molto sussiego la parte del dottore, il commissario e la guardia campestre andarono sul terrazzo mentre Borès rimaneva sulla soglia osservando la scena da lontano. Quando arrivarono al parapetto, il commissario indicò un punto della strada, a sinistra, dove stava ritto un agente. Alcuni contadini guardavano curiosamente attorno a lui.

— E' da quella parte.

— Vedo.

— E ciò conferma ancora l'impossibilità del suicidio.

— Perchè mai?

— Ma perchè una donna, gettandosi dall'alto di questo terrazzo non avrebbe potuto andare a cadere alla distanza di cinquanta metri sulla sinistra del suo punto naturale di caduta!

— Diavolo! Ma è di una esattezza matematica. — esclamò Pietro Dormeil, il quale organizzando la scena del finto suicidio non aveva pensato a quel piccolo particolare che si presentava contro di lui.

— Signor commissario, siete davvero meraviglioso, — soggiunse il giornalista.

— No, — rispose il funzionario, lusingato, — ho solamente un po' di abitudine! Sono stato dieci anni al servizio della Polizia, a Parigi.

— Lo si vede. Ebbene, volete permettere ad un profano di darvi la sua modesta impressione?

— Sicuro, signor professore.

— Io sono persuaso che la donna è stata veramente assassinata; può darsi che non sia del paese: il frammento di pizzo indica una signora di condizione distinta...

— Può darsi... può darsi!

— Fareste bene a sorvegliare i piroscafi in partenza per l'Inghilterra e l'America.

— Non dico di no.

— E' la mia impressione, che vi dò per quello che vale; non sono che un dilettante, io.

— Ma è sempre buona a ritenersi. L'automobile ha potuto raggiungere Honfleur, facendo il giro della vostra proprietà. E' perfettamente logico! Eccovi voi stesso poliziotto, signor professore.

— Per carità! Di fronte alla vostra sagacità la mia opinione non si regge. Ma non voglio trattenervi di più. D'altra parte, i miei microbi della peste mi reclamano. Il mio intendente vi accompagnerà.

Dormeil fece segno a Borès, che si avvicinò:

— Volete ricondurre il signor commissario fino al ponte levatoio?

Stese quindi la mano al funzionario, il quale la sfiorò appena, per precauzione.

(Continua)

Cronaca Cittadina

La crisi degli impiegati

Un comizio alla Camera del Lavoro

Indetto dal Sindacato impiegati e commessi aderenti alla Camera del Lavoro, si è tenuto ieri sera, nel salone della Società Operaia, un comizio per discutere della crisi economica che attraversa la classe. Erano annunziati come oratori ufficiali gli onorevoli Giretti e Maffioli, ma nè l'uno, nè l'altro si è trovato presente, lasciando così delusa la folla intervenuta al Comizio, folla formata in maggioranza da operai.

L'impiegato Massoni apre il Comizio leggendo le adesioni. Hanno aderito diversi deputati. Aggiunge brevi parole. Dice che gli impiegati costituiscono la riserva delle organizzazioni e si augura che essi comprendano una buona volta che il loro posto è fra gli operai e non nelle file della borghesia.

Il viaggiatore di commercio Grandi segue il Massoni. Anch'egli inizia il suo discorso con una filippica contro gli impiegati in genere. Li accusa di aver elevato una barriera tra essi e la classe operaia, dimostrando di ignorare che nel momento della crisi l'unico appoggio lo avrebbero potuto trovare fra gli operai. Oggi, maltrattati, calpestati nei loro diritti, sono costretti a curvare la fronte, come sempre la hanno curvata per il passato, maledicendo forse, in cuor loro, ma senza osare di ribellarsi.

Dice poi che non è il caso di fare delle recriminazioni, ma di pensare ai rimedi. Espone quello che ha già fatto la Società dei viaggiatori per i licenziamenti ingiusti, per le riduzioni di stipendio, e per la questione degli affitti. Si manifesta convinto che i comizi non risolvono nulla, ma si augura che essi servano a far comprendere agli impiegati come a molti dei fatti che oggi si lamentano ci sarebbe rimedio se esistesse una organizzazione forte.

Il ragioniere Pampione, prendendo come spunto la lettera dell'on. Bevione all'on. Compans sulla questione degli impiegati, rileva in seguito la gravità della crisi. Dice poi che i proprietari considerano oggi gli impiegati come collaboratori per chiedere loro dei sacrifici, ma di tale qualità non si sono ricordati quando i guadagni erano lauti. La crisi c'è, ma di chi la colpa? Della borghesia. Della borghesia infrollita che sopporta oggi tutti i danni senza protestare. Paese neutrale l'Italia, dovrebbe valersi di questa sua condizione per battere i mari e accrescere la sua ricchezza. Tutto langue, invece.

Che cosa si può fare per gli impiegati? si chiede. Le autorità si manifestano disposte a fare tutto il possibile, ma dichiarano di non sapere quali rimedi escogitare. Che cosa si può fare? Innanzi tutto si può vedere se i licenziamenti sono giusti o ingiusti. Chi licenzia si trincera dietro il caso di forza maggiore: la guerra. E' illegale. Il diritto di licenziare esiste, ma pagando il salario per tre o sei mesi, come in ogni altro caso di licenziamento. I probiviri devono essere chiamati a giudicare. Contro gli abusi l'organizzazione deve intervenire.

Termina con uno spunto contro la guerra e un invito alla borghesia a non aggravare, in un momento come questo, le condizioni di chi sempre ha offerto il suo petto per la difesa del paese.

Anzaldi, consigliere del Sindacato, spiega per ultimo le attuali condizioni dei commessi.

Il segretario del Sindacato dà quindi lettura di un ordine del giorno col quale si deplora che dei principali si abusino della crisi per aggravare le condizioni dei loro dipendenti, e si reclamano dal Governo immediati provvedimenti perchè, oltre al conservare il posto ai richiamati e a garantire ad essi una congrua indennità si impedisca con opportune disposizioni il dilagare dell'azione deleteria iniziata da alcuni negozianti ed industriali con licenziamenti e riduzioni di stipendio.

Ed il comizio è sciolto.

Pro impiegati disoccupati

Un gruppo di impiegati ci comunica una proposta per la costituzione di un Comitato permanente «Pro impiegati disoccupati».

«Gl'impiegati, — conclude il comunicato — i viaggiatori di commercio e piazzisti che possono documentare l'avvenuto loro licenziamento per causa della crisi attuale e che risultino inoltre di essere padri di famiglia — domiciliati in Torino da oltre un triennio, ed effettivamente bisognosi — sono pregati di consegnare il proprio indirizzo presso l'Ufficio «L'Espansione Commerciale», via Consolata, 15».

La risposta di un gruppo di Triestini agli oratori socialisti

Riceviamo e pubblichiamo:

«Nel comizio tenutosi l'altro ieri contro la guerra, un oratore socialista, dopo aver polemizzato coi suoi compagni favorevoli all'uscita dalla neutralità, lanciava alcune accuse, riportate anche dai giornali, contro l'italianità di Trieste, sostenendo il dubbio carattere nazionale della nostra città. Mentre noi non possiamo nè vogliamo discutere le ragioni che spingono il Partito socialista ufficiale ad assumere un atteggiamento deciso contro le tendenze favorevoli alla guerra, possiamo e dobbiamo raccogliere le infondate asserzioni di un preteso ermafroditismo nazionale della Venezia Giulia. Noi constatiamo anzitutto che chi afferma che i triestini «si vantano di essere triestini, cioè nè italiani nè *tedeschi* (!)», dà prova di tale mancanza di cognizioni sulle nostre condizioni nazionali e politiche da esimerci di ricordare — quello che pur dovrebbe essere nella memoria e nel cuore di ogni italiano — quanti furono i sacrifici e quali le lotte degli italiani della Venezia Giulia per conservare intatto il carattere nazionale della loro terra minacciata diuturnamente dal Governo austriaco e dagli *slavi*.

«Riguardo poi all'affermazione di un altro oratore, il quale ha portato al comizio socialista per la neutralità ragionamenti assai simili a quelli che in questi giorni più che mai il Governo austriaco mediante i suoi agenti va facendo insistentemente fra i cittadini di Trieste, che un cambiamento politico cioè ridurrebbe la città alla sua completa rovina economica — ciò che noi non crediamo possa avvenire — noi ricordiamo a mezzo della stampa che Trieste si è sempre dichiarata pronta a rinunziare alla sua prosperità per gli ideali d'indipendenza e di libertà. *E* ciò — a noi sembra — sarebbe sufficiente a meritarle almeno il rispetto. Noi non osiamo domandare nè dai socialisti nè da alcun altro la rinunzia in favor nostro delle speciali concezioni politiche; crediamo però di poter pretendere che tutti gli italiani, senza distinzione di partiti, non si facciano eco di accuse e di insinuazioni in quest'ora che per Trieste è di angoscia e di speranza. La storia tragica di cinquant'anni di lotte delle terre irredente è tutta contro loro.

Un gruppo di triestini».

L'Unione femminile ed i rimpatriati

Riceviamo:

«L'Unione Femminile Nazionale (via San Francesco da Paola, 10 bis) avverte gli interessati che, essendo ormai esauriti i fondi, cessa con oggi la distribuzione di indumenti ai rimpatriati. Non verrà meno però l'opera di assistenza per la [illegible]

L'associazione fra i proprietari di case e la questione del pagamento delle pigioni

Su questa grave e delicata questione, l'onorevole Compans, quale presidente dell'Associazione generale fra proprietari di case e terreni, ci invia la seguente lettera, in risposta anche alla lettera indirizzatagli recentemente dall'onorevole Bevione, da noi e da altri giornali cittadini riprodotta:

«*Egregio signor Direttore*,

«Le polemiche che si svolgono di questi giorni in merito al pagamento degli affitti avevano già formato oggetto di uno scambio di note fra l'ill.mo signor Sindaco di Torino e questa Associazione, sul finire dello scorso agosto e sono riportate nel numero di settembre dell'organo «Il Monitore del Proprietario».

«Una recente lettera dell'on. Bevione e dichiarazioni di altre persone, richiedevano una risposta, ed a tale scopo si adunava oggi il Consiglio direttivo di quest'Associazione, il quale delegava ad una Commissione, composta dei signori ing. Achille Muggia, vice-presidente, e dei membri: avv. Pecco Basilio, conte Franchetti di Malgrà, avv. Gino Olivetti, ing. Giuseppe Bon ed avv. Enrico Aloisio, di redigere, in base alla avvenuta discussione, l'ordine del giorno che qui trasmetto alla S. V. perchè voglia pubblicarlo nel reputato suo giornale.

«E' da augurarsi che cessi ogni agitazione contro l'adempimento di uno dei doveri del vivere sociale, affinchè sia evitato il pericolo che si infiltri il capzioso concetto di non più pagare l'affitto, cosa che provocherebbe la necessità di grandissimo numero di sentenze di sgombro.

«E' evidente che se disgraziatamente dovesse flagellarci una crisi così acuta, da impedire in modo assoluto ad una parte della collettività di adempiere ai suoi obblighi verso un'altra; altri provvedimenti dovrebbero prendersi per i ricoveri gratuiti, anzitutto per parte di tutti che godono privilegi e agevolezze di ogni genere, poi perchè l'onere che ne risulta in omaggio al principio di giustizia distributiva, che è cardine dell'umano consorzio, non deve gravare solamente sopra la parte della proprietà che vi è esposta.

«Con ringraziamenti ed ossequii

«*Il presidente* C. COMPANS».

L'ordine del giorno accennato nella lettera è il seguente:

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione generale fra Proprietari di Case e Terreni in Torino:

«Ritenuto che, come ebbe ad esprimersi in lettera di risposta al Sindaco di Torino in data 26 agosto u. s., non ha mancato di porre in opera ogni mezzo perchè ogni proprietario di casa voglia usare, nella esecuzione del contratto di locazione, tutte le prudenziali agevolezze che, mentre tornino a vantaggio dell'inquilino, siano compatibili coll'esercizio del suo diritto e coll'osservanza dei suoi impegni verso gli inquilini e verso i terzi;

«Suggerisce di consentire il frazionamento e la rateazione nel pagamento dei fitti per quel periodo di tempo che si rendesse necessario, senza deroga ad alcun altro patto della locazione, a quegli inquilini che ne siano meritevoli e dimostrino di averne il bisogno;

«Opina che ogni diversa concessione è insopportabile alla piccola proprietà ed anche per i piccoli affitti, pei quali i mobili non garantiscono in alcun modo il proprietario, e significherebbe rinunzia alla esazione degli affitti stessi; colla aggravante che il debito dell'inquilino aumenterebbe col cumulo dei fitti successivi;

«Osserva che non tutto il fitto rappresenta pei proprietari un reddito, perchè oltre agli impegni particolari di ogni proprietario per mutui ipotecari che in gran numero gravano sulla proprietà fondiaria, stanno rigidi e invariabili i carichi fiscali ed inesorabili per imposte sul reddito lordo nominale, forniture di acqua, luce elettrica, gaz, servizi vari e spese di manutenzione, che variano ed assorbono dal 30 al 40 per cento del reddito lordo nominale, senza tener conto degli sfitti;

«Ricorda che lo stesso interesse dei proprietari modera ogni pericolo di eccessi, sia per le gravi spese, che per le lunghe more dei giudizi a cui il proprietario è esposto per ottenere lo sgombro forzato, col pericolo di probabili sfitti nelle attuali condizioni;

«Fa voti perchè si possano conciliare gli interessi e gli impegni dei proprietari colle eventuali difficoltà economiche transitorie degli inquilini e che, escluso ogni abuso nel chiedere rateazioni o dilazioni, si usi dai proprietari, larghezza nella interpretazione e nella esecuzione dei contratti di locazione, occorrendo colla generosità di cui ogni proprietario può essere solo giudice ed arbitro».

L'8° bollettino municipale sui prezzi dei generi alimentari

Il Municipio comunica, con la data del 25 settembre, l'ottavo bollettino sui prezzi dei generi alimentari.

Per la vendita al minuto: Pane comune di forma grossa al chilogr. L. 0,45, di forma piccola L. 0,50 — Farina di frumento L. 0,45, di meliga L. 0,30 — Paste alimentari: di Torino comune L. 0,60, fina (tipo Napoli) da L. 0,65 a 0,70, di Genova da L. 0,70 a 0,75, di Napoli da L. 0,70 a 0,75 — Riso comune L. 0,40, fioretto L. 0,46 — Lardo da L. 2,10 a 2,25 — Olio d'oliva da L. 2 a 2,20, mescolato L. 2 — Carne di vitello: quarti davanti L. 1,70, quarti di dietro L. 2,50 — Latte al litro L. 0,28 — Uova alla dozzina da L. 1,40 a 1,50 — Pollame al chilogr. da L. 2,50 a 2,75 — Patate da L. 0,10 a 0,15 — Zucchero raffinato L. 1,50, biondo L. 1,40 — Burro comune da L. 2,80 a 2,90, di pura panna centrifugato da L. 3,10 a 3,30.

Vendita all'ingrosso: Grano al quintale da L. 28,50 a 29,50 — Farina di frumento marca B da L. 37 a 38 — Zucchero raffinato L. 140, biondo L. 133.

Divieto di esportazione dalla Germania

La Camera di Commercio informa che il Delegato commerciale italiano in Berlino consiglia gli interessati a rivolgersi a lui direttamente per avere di volta in volta notizie precise in merito ai divieti di esportazione dalla Germania, che in detto Stato sono molto dettagliati e soggetti a frequenti modificazioni. Nella richiesta l'interessato dovrà indicare esattamente l'articolo a cui si riferisce la sua domanda.

A proposito di manifesti parigini

A proposito di ciò che si narra in una nostra corrispondenza da Parigi circa i manifesti Maggi in rapporto alla guerra, la Società italiana dei prodotti alimentari Maggi ci scrive per chiarire quanto la riguarda. Essa dichiara di portare questo nome soltanto per avere acquistato la concessione per la fabbricazione e vendita delle specialità alimentari secondo i processi di fabbricazione. Quanto ai sospetti elevati sugli scopi dei manifesti parigini, crede che ai tratti di accuse infondate e cita a conforto di questa sua opinione un articolo di Hervé sulla *Guerre Sociale*.

Centurie di volontari

Riceviamo:

«Le Centurie dei volontari sono convocate per le ore 3 e mezza di domani, domenica, per eseguire importante tattica.

L'adunata avrà luogo all'imbocco del ponte Umberto I (corso Vittorio Emanuele, angolo corso Cairoli).

L'intervento è obbligatorio per tutti gli inscritti.

Le iscrizioni sono sempre aperte.

Si avverte che questo Corpo di volontari non si inspira a nessuna particolare concezione di partito politico, ma ha soltanto per [illegible] tutti».

Un ordine del giorno dei farmacisti sull'aumento dei prezzi dei medicinali

Riceviamo:

«Nella attuale crisi venne anche lamentato l'aumento dei prezzi dei medicinali. La Federazione degli Ordini dei farmacisti d'Italia indi in proposito un'adunanza, in cui venne votato il seguente ordine del giorno:

«Vari rappresentanti della Federazione deplorano l'evidente carattere di speculazione inerente a molti aumenti di prezzi, che si manifestano, o ingiustificati, o esagerati, speculazione, che è perciò anti-umanitaria e indecorosa per l'esercizio farmaceutico;

«Il rude e sconveniente uso commerciale usato inopinatamente in questi giorni dalle Case commerciali verso i farmacisti, i quali, fino a pochi giorni fa furono da esse sollecitati per averne l'appoggio, privandoli di ogni fido, imponendo loro l'accettazione di arbitrari esagerati prezzi, senza diritto di discutere su di essi, il pagamento anticipato senza neanche avere in mano le fatture commerciali, negando altrimenti qualunque più piccola fornitura di medicinali, mettendo così molti di essi nei più gravi imbarazzi finanziari e compromettendo la regolarità del servizio farmaceutico, che ha evidente carattere di pubblico servizio».

Il sindaco come senatore Teofilo Rossi chiamò su tali aumenti l'attenzione della Commissione pel prezzo delle derrate, e, ala nel seno della Commissione stessa, sia presso il Sindaco, si interessò particolarmente il commissario dottor Valdimiro Bono, consigliere comunale.

Il Sindaco ebbe ieri un convegno col dottor cav. Tullio Bosio, consigliere comunale, Presidente del Consiglio dell'Ordine dei farmacisti della Provincia di Torino, e col dottore Bono.

Dopo animata discussione si constatò che l'aumento del prezzo pei medicinali non venne fatto dai farmacisti, ma bensì dalle Ditte grossiste, mentre taluni farmacisti, non fecero neanche taluni aumenti.

Risulta ora che anche le Ditte grossiste, in seguito appunto ai buoni uffici del Sindaco, attenuarono molto l'aumento dei prezzi; il Sindaco, però, ha fatto vive sollecitazioni presso parecchi di tali Ditte per ottenere il ripristino dei prezzi normali.

Tra i postelegrafici

L'agitazione degli ambulantisti

Ieri sera ha avuto luogo l'assemblea dei Postelegrafici — addetti agli ambulanti — per deliberare in merito ad una disposizione ministeriale con cui per la temporanea sospensione di alcuni ambulanti si veniva ad esonerare dai viaggi gli ambulantisti più giovani.

L'assemblea riuscì animatissima ed ebbe termine coll'approvazione del seguente ordine del giorno:

«Il personale di Stazione, riunito in assemblea la sera del 25 c. m. nei locali della Sezione federale; dopo animata discussione; tenuto plaude ed approva pienamente il comunicato del Consiglio della Sezione che riguarda l'esclusione del personale più giovane dagli ambulanti; ringrazia l'on. Sciorati per l'opera prestata a favore della Classe; delibera di continuare l'agitazione finchè non sia data soddisfazione alle giuste aspirazioni del personale viaggiante danneggiato dalle ultime disposizioni ministeriali; fa voti infine che sia al più presto ripristinato lo straordinario all'Ufficio di Torino-Stazione con equa e regolamentare distribuzione delle mansioni di categoria e con la concessione completa dei congedi».

Dichiarazioni del Sindaco su diversi problemi riguardanti la crisi

Ci si comunica:

Presentati dal consigliere comunale cavaliere uff. Timossi, presidente dell'Associazione Generale Industriali e Commercianti, il sindaco on. senatore Rossi ha ricevuto la Commissione per gli impiegati privati e commessi, nelle persone dell'avv. Ettore Monateri, per l'Unione federale e commessi, del signor Ruffino per l'Unione commessi ed impiegati, dei signori Trossarello e Grandis per l'Unione nazionale viaggiatori e rappresentanti di commercio, del cav. Piero Vincent per la Società M. S. rappresentanti, viaggiatori e piazzisti, del signor Balestra per la Società commessi ed apprendisti, del signor Cisella per gli impiegati bancari.

Prima ancora che la Commissione potesse esprimere i desiderata della classe che rappresentava, l'on. Rossi si dichiarò lieto dell'occasione per poter illustrare il suo pensiero circa la questione del riposo festivo, discussa mercoledì, 23, al Consiglio comunale, autorizzando a rendere di pubblica ragione le sue dichiarazioni.

A chiarire ogni equivoco e ogni tendenziosa interpretazione, che male potesse suonare alla classe degli impiegati e commessi, dichiarò che egli personalmente era ed è favorevole al riposo festivo applicato senza restrizione per la città di Torino, tanto che fu tra i primi firmatari della mozione in Parlamento.

Per le esigenze della crisi attuale ed in seguito a vive istanze di gran numero di commercianti, i quali, danneggiati dall'arresto dei commerci, avrebbero maggiormente risentito nel loro interessi se fosse venuto a mancare il lavoro domenicale, credette opportuno non dover applicare ancora con tutta rigidezza la legge.

Peraltro, però, la deliberazione della Giunta, ratificata dal Consiglio (questo tenne a rilevare), ha carattere puramente provvisorio e lascia impregiudicata la questione per l'avvenire, quando le situazioni commerciali ed industriali tornino allo stato normale.

La questione di fiducia posta sull'argomento dipese unicamente dal modo in cui si svolse la discussione, non certo dal fatto che il sindaco e la Giunta fossero oppositori della legge.

La Commissione, preso atto delle esaurienti e cortesi dichiarazioni del sindaco, il quale ebbe ad assicurarla che qualunque diversa interpretazione si fosse voluta dare alla discussione ed alla votazione avvenuta, avrebbe falsato il suo pensiero e quello della Giunta, fu lieta di constatare come il sindaco si sia personalmente dichiarato favorevole all'applicazione della legge, augurando che effettivamente sia applicata col ritorno alla situazione normale dei commerci.

La Commissione fece presente in seguito all'on. Rossi le disagevoli condizioni degli impiegati e commessi nell'ora attuale.

Richiese il suo intervento per ottenere la risoluzione dei contratti di locazione per gli affitti in corso di lunga durata, applicando ad ogni altro sistema di pagamento quello mensile; lo pregò di interessarsi ed intervenire presso gli industriali e commercianti onde evitare abusi nel riguardo degli illegittimi licenziamenti e diminuzioni di stipendio, prendendo a cuore, in sostanza, il problema della disoccupazione, che colpisce in questi momenti la categoria.

All'uopo, il sindaco promise il suo diretto appoggio, invitando le Associazioni a denunziare a lui i singoli casi che si verificassero per poter di persona intervenire.

Stigmatizzò ed ebbe parole severe per quelle Ditte che, senza scrupolo, avevano approfittato delle dolorose condizioni attuali per inasprire verso la categoria degli impiegati privati e commessi, richiedendo il nome di queste per quanto egli avrebbe potuto fare.

In conclusione, si dichiarò disposto a fare quanto era possibile per tutelare la classe degli impiegati con azione diretta e personale. La Commissione ringraziò il sindaco per il suo benevolo interessamento, riportandone la più lieta impressione sulla buona volontà che anima in questi frangenti il capo dell'Amministrazione cittadina.

Echi d'un furto

Il signor Grospietro Luigi di Giuseppe, di anni 19, impiegato, abitante in via Orfane 17, desidera si sappia che egli non ha nulla di comune col signor Grospietro Luigi, di anni 18, stato arrestato per il furto di una bicicletta.

La cabala e gli assidui

I due stelloncini di... scienza cabalistica sul nuovo Pontefice ha mosso l'estro di quei nostri lettori che hanno attitudini per le indagini negli spazi infiniti delle curiosità in relazione coi misteri dell'occultismo. Uno fra gli altri ci ha infatti inviato la seguente lettera, a cui gli assidui non vorranno negare, speriamo, pochi istanti di attenzione:

«A proposito di studi cabalistici sulla persona del novello Pontefice, mi permetto inviarle una mia osservazione invece sull'Italia. Non è uno studio cabalistico, è uno studio di cose, che hanno fra loro un nesso storico, riunite da una lettera dell'alfabeto.

«Mi sono fatto questa domanda: Quale è la lettera dell'alfabeto che ha sempre segnato avvenimenti fausti e gloriosi per l'Italia?

«La lettera S.

«E' la prova. Infatti, cominciando dalla protezione degli astri, abbiamo lo Stellone, che mi auguro non tramonti ma rifulga più splendente.

«Casa Savoia, che ha riunito le sparse membra italiane e ne ha formato una Nazione.

«Sebastopoli, che colla sua caduta, provocò il Congresso di Parigi, nel quale si cominciò a parlare dell'Italia.

«San Martino, Solferino, conseguenze immediate della caduta di Sebastopoli, che ci diedero la Lombardia, i Ducati, le Romagne.

«Lo Sbarco di Garibaldi in Sicilia, che ci diede l'isola e il Reame di Napoli.

«Sadowa, che ci mise in possesso del Veneto.

«Sedan, che ci aprì le porte di Roma.

«Sella Quintino, ristoratore delle finanze italiane.

«(Serajevo??).

«Serbia, causa della presente guerra, dalla quale speriamo esca l'Italia prospera e grande.

«Salandra, sul quale riposano tutte le speranze e i desideri degli italiani».

Alla scuola Valperga Caluso

Gli esami di licenza della Scuola Tecnica «Valperga Caluso», principieranno il 1.o ottobre, alle ore 8; quelli di promozione e di ammissione il giorno 8, alle ore 8. Le iscrizioni si ricevono alla Segreteria, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

A proposito del padre manesco

Abbiamo dato notizia dell'arresto del falegname Caffaratti Francesco, per percosse date ad un figlio. Combinazione volle che esista un omonimo dell'arrestato, il quale, essendo pure falegname e forse anche padre di famiglia, rincresce di essere confuso coll'altro. Aggiungiamo perciò alla cronaca che il Caffaratti non arrestato è operaio delle Ferrovie, ed abita in via Entraque, N. 9.

Percosso con una chiave

L'elettricista Angelo Curriolo, di anni 15, abitante in via Giuseppe Grassi, n. 15, questionò per futili motivi nel Giardino della Cittadella con un tale che conosce solo di vista, e fu da questo percosso con una chiave, riportando una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. Al S. Giovanni fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Investimento

Tal Matteo Bolfo, di anni 60, abitante in via San Donato, N. 13, magazziniere, fu investito all'angolo di via San Francesco da Paola e via Maria Vittoria da un carro tirato da un cavallo, e cadde riportando contusioni alla spalla destra. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

Tra carro e tram elettrico

Un carro-botte, condotto da Giuseppe Mazza, fu urtato in corso Vittorio dal tram municipale N. 46. In seguito all'urto il Mazza cadde al suolo riportando contusioni all'anca destra.

Medicato all'Ospedale Martini, egli fu giudicato guaribile in otto giorni.

Infortunio sul lavoro

Il meccanico Giacomo Serra, di Teodoro, addetto alle Ferriere Piemontesi, mentre stava eseguendo dei lavori su di una terrazza dell'altezza di otto metri, scivolò e cadde a terra con alcune piastre di ferro. Trasportato al San Giovanni, gli veniva riscontrata la frattura complicata della gamba destra. Guarirà in 60 giorni.

Mortale epilogo

La signora Galliano Teresa maritata Piccareglio, che l'altro giorno dovette essere trasportata al San Giovanni perchè gravemente ustionata da una fiammata di acqua ragia, è pur troppo morta in conseguenza delle lesioni riportate.

Bicicletta che va e bicicletta che viene

Il portiere della casa N. 18 di via Orto Botanico fu derubato di una bicicletta, che aveva lasciata incustodita sotto l'atrio di detta casa.

— Il carpentiere Troia Giovanni, d'anni 26, fu arrestato per furto di una bicicletta e per contravvenzione all'ammonizione.

Note spicciole

La Società fra ex-bersaglieri annunzia che col giorno 4 ottobre i locali sociali saranno riaperti.

I divertimenti

Varietà Maffei

Motus in fine velocior! Si volge al termine della Quindicina e, ciononostante, si annunziano *Cinque debutti! Hermanns Oller*, le belle, giovani e bravissime danzatrici spagnuole — *Rosco* il forte atleta moderno — *Guerrieri* il comico esilarantissimo — *Jeanne Valcy* la danzatrice moderna..., ed infine ecco una sorpresa: uno Ammiragliato Inglese, l'immenso *Armando Gill!* Decisamente l'ottimo Oberto non teme la guerra!!

Stato Civile di Torino

25 settembre 1914.

NASCITE: 20, cioè maschi 14, femmine 6.

MATRIMONI: Allemanni Tommaso con Leone Giulia.

MORTI: Debernardi Giovanna ved. Brrandi, d'anni 63, di Torre Mondovì, agiata, via Caboto, 26.

Turco Ottavia n. Pompero, d'anni 21, di Alessandria, ricamatrice, via Urbino, 6.

Porciet Sofia ved. Peporetti, d'anni 80, di Annecy, Demicale Luigi, d'anni 64, di Torino, portinaio.

Demine Sebastiano, d'anni 36, di Vigone, infermiere.

Canevaro Battista, d'anni 39, di Lessolo, calzolaio.

Piccarolo Teresa n. Galliano, d'anni 50, di Verrucolo, casalinga.

Barale G. Battista, d'anni 84, di Torino, caffettiere.

Gillio Domenica n. Bonello, d'anni 54, di Avigliano, casalinga, strada Valsalice, 30.

Drey Giovanni, d'anni 80, di Crea, sarto, via Santa Giulia, 13.

Pagano Vittorio, d'anni 33, di La Chiesa (Francia), barbiere, via Alberto Nota, 5.

Barbero Maria n. Mattis, d'anni 25, di Pocapaglia, contadina.

Ferrero Pietro, d'anni 67, di Torino, barbiere.

Asteggio Margherita n. Almone-Cat, d'anni 38, di Corio, casalinga.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali;

MASSIMA + 20.0 MINIMA + 10.0

Stazione Termometrica Bertelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24 + 17.6

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 10.7

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura delle 24 ore massima	Temperatura delle 24 ore minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	22.0	16.4	1/4 cop.	Pietroburgo	9.0
Milano	22.0	13.0	coperto	Amburgo	10.1
Brescia	21.0	13.0	»	Vienna	9.0
Venezia	19.0	12.0	»	Parigi	—
Bologna	16.0	12.0	»	Madrid	—
Ancona	17.0	12.6	»	Odessa	—
Livorno	21.0	13.0	1/4 cop.	Trieste	12.0
Firenze	14.0	11.0	sereno	Alessandria	—
Roma	20.0	11.0	1/4 cop.	Nizza	—
Bari	19.0	13.0	»	Malta	—
Napoli	18.0	15.6	sereno	Ginevra	1.0
Palermo	24.0	12.0	3/4 cop.	Tunisi	—
Messina	22.0	15.0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	24.0	9.0	sereno	Atene	22.0
Tripoli (media)		22.0	1/4 cop.	New-York	—

Arti e Scienze

Operette nuovissime a Torino

"Un'avventura di Casanova,,

Libretto di F. Longhi, musica di V. Raffaelli al Teatro Alfieri

Ecco una musica signorile, ben fatta, e percorsa da una ricerca quasi costante dell'originalità. Cioè una musica che, a questi lumi di luna, avrebbe alcune fra le doti più atte a propiziare la fortuna di un maestro e di uno spartito. Perchè mai, dunque, all'opera del Raffaelli non sorrise ieri sera quella fortuna completa, che pure toccò e tocca a tanti altri lavori, di assai meno degni?

Intendiamoci: *Un'avventura di Casanova* ebbe un successo, di cui molti maestri sarebbero lieti. Alcune pagine, dominate da una sentimentalità talora squisita, talora ridotta a titillarci i nervi per avere una qualche parvenza di calore (sufficiente, peraltro, a trascinare all'applauso la gente di più facile contentatura), furono vivamente applaudite. Ed ogni chiudersi del velario fu salutato da ripetuti segni di approvazione. Anzi, finito il secondo atto, insistendo ancora l'applauso dopo due o tre chiamate degli artisti al proscenio, toccò al tenore Grani di avvertire il pubblico, che era affollato ed elegante nelle poltrone, numeroso in platea e in galleria, dell'impossibilità per caso di poter salutare l'autore prima delle 23, avendo egli perduta la coincidenza col treno a Bologna.

Non parliamo dunque di un successo freddo, od appena mediocre. Ma certamente fummo lontani da quel consenso pieno, largo e convinto, che ad ogni prima rappresentazione amiamo ripromettercì.

Perchè?

Necessità giornalistiche non ci permettono di insistere troppo. Ma nocque al Raffaelli essenzialmente la ricercatezza. Egli forse sentì che il tallone d'Achille era per lui una certa povertà di idee. E volle supplire, in guisa assai nobile, coll'essere almeno originale. Ma l'originalità non si crea. Volerla di proposito può far degenerare una qualità squisita in un difetto: quello della ricercatezza, della cincischiatura, della mancanza di naturalezza. E la naturalezza deve essere regina sulla scena. Figuriamoci poi in un'operetta! Del resto, è questa un'operetta? No: non è. E' un'opera comica dalla più bell'acqua, ove, fra alcuni momenti veramente felici, la signorilità e la delicatezza della forma cercano di colmare quanto manca all'ispirazione.

Nè la musica è sorretta da un libretto così vario e così ricco di situazioni da ricavare da esso vigoroso sostegno. Delle tante avventure del Casanova questa appare una delle meno comuni. Il Longhi s'è compiaciuto di un dialogo abbastanza brioso, denso di freddure, ma non appoggiato su un'ossatura scenica veramente interessante.

Nondimeno l'opera può essere ascoltata col sorriso sul labbro e con sufficiente diletto.

Contribuirono al successo il Grani, protagonista signorile e dotato d'intelligenza e di buona voce; la Frigerio, la Bazan, la Tani, e il Galli, l'Arcelli, il Tani, il Mezzantini, il Massucci. E l'orchestra fu colorita e attenta sotto la vigile bacchetta del maestro Bazan.

Belli i costumi, della sartoria Caramba; assai lodevoli gli scenari dello Stroppa; e tale la messa in scena, in genere, da corrispondere pienamente agli intenti signorili cui si inspira questa *Un'avventura di Casanova*.

Spettacoli d'opera al Vittorio Emanuele

Sabato, 10 ottobre, con *Tosca* si riaprirà il Vittorio Emanuele per una *stagione* di opera seria. *Tosca*, *Zingari* del Leoncavallo, nuova per Torino, *Cavalleria rusticana*, *Carmen*, *La fanciulla del West*, *Rigoletto* fanno parte del programma. Udremo inoltre *Rudello*, poema del Colautti, musicato da Gustavo Ottolenghi, e quella *Giovanna d'Arco* del Bossi, che dopo i grandi successi in Germania costituisce per l'Italia una desiderata primizia.

L'elenco degli artisti è tutta una promessa, e ci riserviamo di darlo completo. Notiamo appena, fra essi, il Viglione Borghese per il *Rigoletto*; la Agozzino per *Carmen*; il tenore Corti; Francisca Solari, applaudita *Minnie* in *La fanciulla del West*; Maria Croso.

Dirigerà l'orchestra, composta di 70 professori, il Del Cupolo, ben noto e caro da anni al pubblico torinese.

I nuovi contrassegni per motocicli e automobili

Roma, 25, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto riguardante le modificazioni per l'anno 1915 nei distintivi di contrassegno per la tassa sui motocicli e sulle automobili.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 14 al 20 settembre 1914.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. 27,50 a 30,— — Id. nuovi —,— a —,— — Id. nazionali 29, a 30,50 — Id. esteri 30,50 a 31,— — Segala 19,50 a 20,00 — Avena 24,— a 25,— — Riso 30,— a 41,— — Meliga 19,50 a 21,— — Farina di frumento marca n. 1 —,— a —,— — Id. marca B 36,50 a 38,50 — Crusca 16,10 a 17,50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 36,— a 44,— — Id. superiori da 44,— a 54,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 32,— a 36,—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 0,95 a 1,— — Ricetta 0,85 — Terzuolo 0,875 — Paglia 0,50.

Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 140,— a —,— — Id. extrafino (pilé) da 141,— a —,— — Id. raffinato in quadretti da 149,— a —,— — Id. extrafino semolato N. 1 da 142,— a —,— — Id. id. N. 2 da 140,— a —,— — Id. cristallino semolato lavato da 139,— a —,— — Id. id. bianco da 135,— a —,— — Id. biondo N. 1 da 131,50 a —,— — Id. id. N. 2 da 129,50 a —,—.

Polli, caduno, da L. 1,30 a 3,50 — Capponi da —,— a 0,— — Galline da 2,50 a 3,— — Anitre da 2,— a 2,75 — Oche da 3,50 a 5,— — Tacchini da 2,— a 4,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2,90 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,70 a 2,80.

Uova, alla dozzina, da L. 1,25 a 1,40.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,75 a 2,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 4,75 a 5,75 — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,25 — Pesci minuti da 0,80 a 1,10.

Patate, al miria, da L. 0,90 a 1,— — Cipolle da 0,80 a 1,10 — Carote da 0,70 a 1,— — Spinaci da 1,50 a 2,75 — Pomidoro da 0,60 a 1,20 — Rape da 0,30 a 0,60 — Fagiuoli da 0,70 a 1,75 — Piselli da 0,— a 0,— — Asparagi da 0,— a 0,— — Funghi da 5,— a 15,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 1,50 a 2,75 — Cardi, al mazzo, da 0,60 a 0,70 — Fichi freschi, al miria, da 1,2 a 2,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 2,50 a 3,50 — Id. secche da —,— a 0,— — Ciliegie da 0,— a 0,— — Albicocche da 0,— a 0,— — Pesche da 1,75 a 3,50 — Pere da 1,— a 3,22 — Mele da 0,— a 0,— — Prune da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 2,50 a 3,50.

Legna forte, al miria, da L. 0,40 a 0,42 — Id. dolce da 0,30 a 0,40.

Vendita al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,75 a 0,85 — Pane piccola forma da 0,45 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,45 a 0,50 — Casalingo da 0,35 a 0,40.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,65 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,60 a 0,—.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,80 a 2,80 — Vitelli da 1,75 a 2,40 — Buoi e manzi da 1,50 a 2,15 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,40 a 1,60 — Moggie da 1,40 a 1,90 — Vacche grasse da 1,25 a 1,75 — Vacche da 0,90 a 1,25 — Agnelli da 0,— a 0,— — Montoni e pecore da 0,— a 0,— — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,10 a 2,75.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 24 settembre 1914.

Frumento: Piemonte fino L. 28 50 a 29 50; mercantile 28 a 28; inferiore 27 a 28; nazionale fino 29 a 30 50; nazionale mercantile 29 a 29 50; estero in forza 30 50 a 31.

Granoni: nostrale fino 20 a 21; nostrale comune 19 a 19 50; di altra provenienza nazionale 19 50 a 20.

Segala: nazionale 19 50 a 20 50.

Farine, semole e cascami: Prodotti di grano tenero: Marca OO, L. 44 50 a 47 50; marca O 42 50 a 44 50; marca O granito 38 50 a 42; marca B 37 50; marca D 36 a 39 — Prodotti di grano duro: semola SS 47 a 48; farinetta ciliod. 28 30; farinetta com. 28 a 29 — Prodotti di grano tenero: farinaccio da 17 a 18; crusca da 16 50 a 17 50; cruschello da 16 50 a 17 50 — Semolati di granone 21 a 23; farina di granone 23 a 24.

Risi: camolino Ostiglia L. 39 a 41; originario 36 50 a 38; originario mercantile 30 a 31; mezza grana 21 a 21 50; risetta 20 a 21.

Avene: nostrale nera L. 21 50 a 22; nostrale comune 21 a 21 50.

Orzo: Comunali L. 19 a 20; estero 20 a 21.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

25 Settembre

ACQUI. — Uvaggio Mg. 1000, da L. 1 a 1 75.

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 750, da lire 0 80 a 0 85.

TORTONA. — Uve nera collina Mg. 10.840, da L. 0 75 a 1 25 — Uva bianca Mg. 800, da L. 0 80 a 1 10.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

ACQUI, 24. — Moscato bianco Mg. 30, da L. 1,75 a 2.50 — Uve bianche d'ogni qualità Mg. 21, da L. 1,25 a 1,50 — Uve nere d'ogni qualità Mg. 844, da L. 1 a 2.

CUNEO, 22. — Dolcetti Mg. 100, da L. 1,35 a 1,60.

NOVI LIGURE, 23. — Nebioli Mg. 662, da L. 0,85 a 0,70 — Uva mista da L. 1 a 0,67.

REGGIO EMILIA, 25. — Uva nera Mg. 19.000, da L. 1,10 a 0,75.

ALBA, 24 — Dolcetti Mg. 14.320, da L. 1.10 a 1,50.

ALESSANDRIA, 24. — Uvaggio Mg. 800, da L. 0,70 a 0,75.

DOGLIANI, 24. — Dolcetti Mg. 12.000, da L. 1,30 a 1,70.

REGGIO EMILIA, 24. — Uva nera Mg. 260.825, da L. 1.10 a 2.00 — Uva bianca Mg. 14.120, da L. 0,55 a 0,45.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertola e C.

Operazioni del 25 settembre 1914.

Organzino	Colli	—	Cgr.	—,—
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	3	»	225,73
Lane	»	6	»	1416,10
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	9	Cgr.	1641,83
Sole pesate	»	1	»	27,11
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	10	Cgr.	1668,94
Colli entrati nel mese a tutto oggi				
Stagionati	N.	241	Cgr.	42089,31
Pesati	»	17	»	1257,00

Nel mondo degli affari

La media dei cambi

Roma, 25, notte.

I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano:

Media dei cambi secondo le comunicazioni dalle piazze indicate nel decreto ministeriale 1.o settembre 1914, accertata il 25 settembre 1914: Parigi: denaro 103,88, lettera 104,30 — Londra: denaro 26,87, lettera 27,18 — Berlino: denaro 121,50, lettera 123,06 — Vienna: denaro 94,50, lettera 97,50 — New York: denaro 5,36, lettera 5,46 — Buenos Aires: denaro 2,10, lettera 2,30 — Svizzera: denaro 104,15, lettera 105,15.

Media ufficiale dei cambi, agli effetti dell'articolo 39 del Codice di commercio, dal 26 al 29 settembre 1914: Franchi 104,19 — Sterline 27,02 1/2 — Marchi 122,28 — Corone 96 — Dollari 5,41 — Pesos carta 2,15.

Borsa di Bordeaux

Bordeaux, 25.

Rendita Francese 3 % contante 75,50 — Russa (1906) 87 — Lyonnaise 1605.

Londra, 25.

Versato Banca Inghilterra 1.073.000.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 25 settembre — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 103,50 — Cambio settimanale Lire 100,—.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia comica italiana diretta da Napoleone Masi). — Ore 21: *Niente di dottor*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — Ingr. L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana Vitaliani). — Ore 21: *Il padrone delle ferriere*, commedia in cinque atti, di Giorgio Ohnet. — Ingr. L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Savia e Zoboli). — Compagnia d'operette «La Novissima». — Ore 21: *Un'avventura di Casanova*, operetta in 3 atti di V. Raffaelli. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette «Città di Firenze». — Ore 21: *La casta Susanna*, operetta in 3 atti, di Gilbert. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*, opera di G. Rossini.

TEATRO DEL POPOLO — Ore 20,45: *Il passaggio di Venere*.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: Tutti a cà del diavl. — Ingresso L. 0 40.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21. — 5 debutti.

GIARDINO CITTADELLA — Tutti i giorni visita al Giardino Zoologico, dalle ore 10 alle ore 18. Spettacolo equestre tutte le sere, alle ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *La serata sensazionale*, grande dramma in tre atti; *Max a Monaco*, comica.

CINEMA MERIDIANA — *Il Cavaliere di Maison Rouge*, in 6 atti. Ultimo giorno.

RESTAURANT DU PARC — Skating — Concerto.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15, 21: Skating.

ULTIME NOTIZIE

Una giornata di alterna fortuna

nella violentissima battaglia in Francia

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Il Comunicato delle ore 23

PARIGI, 25.

Il Comunicato ufficiale delle 23 dice:

1. Alla nostra ala sinistra, nella regione al nord-ovest di Noyon, i nostri primi elementi si erano urtati contro forze nemiche superiori e furono costretti, stamane, a cedere un po' di terreno. Essendo poi giunte nuove truppe, questi elementi ripresero vigorosamente l'offensiva. La lotta, in questa regione, prende un carattere di particolare violenza.

2. Al centro, nulla di nuovo.

3. Alla nostra ala destra, all'attacco delle nostre truppe provenienti da Nancy e da Toul, il nemico ha cominciato a cedere nella Woevre meridionale, ripiegando verso Le Mans. L'azione continua. Sulle alture della Mosa le forze tedesche hanno potuto avanzare sino verso Saint Michel, ma non hanno potuto passare la Mosa.

In margine alla storia

La signora Macherez - Un abate fucilato - Eroismo di tre soldati.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

Vi ho già parlato della signora Macherez, la quale, in assenza del Sindaco di Soissons, ha assunta la parte di prima autorità cittadina. All'avvicinarsi delle truppe prussiane, il sindaco della città, Breker, aveva trovato prudente dare le sue dimissioni. Allora la signora Macherez, vedova di un senatore, si impadronì del potere abbandonato. Un giornalista ha fatto visita alla coraggiosa signora: l'ha trovata in Municipio, intenta a dare degli ordini per il servizio di ambulanza.

« Pareva — dice il giornalista — di vederla dar ordini in casa sua, tanta era la sua sicurezza e la sua disinvoltura. Del resto la signora Macherez ha l'aspetto risoluto, lo sguardo calmo, ma fermo. I capelli bianchi danno al suo volto una grande nobiltà. Per surrogare il Consiglio comunale, è stato costituito un Comitato, di cui il signor Masard, consigliere municipale è il solo che abbia i requisiti necessari per farne parte. Il vescovo monsignor Pechenard ebbe il compito di notificare agli abitanti rimasti nella città gli ordini del nuovo municipio. Parrocchia e municipio non si distinguevano più l'una dall'altro; ogni giorno alle 16 gli abitanti si recavano nella cattedrale, dove il vescovo dall'alto del pulpito indicava la linea di condotta che ciascuno doveva seguire, e quali sacrifizi erano necessari, da parte di ognuno, per il bene comune ».

Ma per dare tutto il suo peso a questa ricostituzione della città bisogna dire qualche cosa sulla vita degli abitanti di Soissons. Essi ebbero a subire due volte il passaggio dei tedeschi, all'andata e al ritorno dal campo di battaglia della Marna. Per un mese e mezzo, per le strade di Soissons è stato uno sfilare ininterrotto di truppe. Gli ordini di requisizione grandinavano sulla città. L'esercito tedesco ha mille necessità. Quando il sopraintendente Kagelman e l'intendente Stincker dicevano di esigere entro 24 ore 70.000 Kg. di avena, 70.000 Kg. di viveri per i soldati, lardo, prosciutto, carne in conserva, ecc. ventimila Kg. di tabacco, sigari, non omettevano di aggiungere: « O ci date questo, o bruceremo la città ». E le bocche dei cannoni erano puntate su Soissons. La signora Macherez però non si lasciava intimidire. Alle esagerate pretese dei tedeschi ella rispondeva: « Non chiedete abbastanza, signori! Oltre ai 70.000 Kg. di avena e ai ventimila di tabacco, chiedete anche il sole e la luna. Siamo egualmente in grado di darveli... ».

E allora si veniva a patti, e i tedeschi si accontentavano di più miti requisizioni.

Un doloroso episodio è stato quello dell'abate Delbecque, il quale, innocente, cadde sotto il piombo prussiano. Egli da Valenciennes tornava in bicicletta alla sua parrocchia di Maing, dopo avere partecipato a un servizio religioso in memoria di suo padre morto un mese prima. Per via si incontrò in una pattuglia di ulani. L'abate non aveva addosso nessun documento incriminabile; soltanto portava un certo numero di lettere di soldati francesi che si trovavano a Dunkerque alle loro famiglie.

L'abate Delbecque fu tradotto a mezzanotte davanti ad una corte marziale, composta di ufficiali, i quali, dopo un processo burlesco, lo condannarono ad essere fucilato all'alba come spia. Il condannato venne affidato all'assistenza di un cappellano militare. Egli passò la notte, pregando, in una sala d'aspetto della stazione. Si confessò e si comunicò. Alle cinque del mattino venne trasportato in automobile al posto dell'esecuzione, ai piedi della colonna Dampierre, sui bastioni di Valenciennes. L'abate mostrò fino all'ultimo grande fortezza d'animo. Dopo aver detto ai presenti che offriva la sua vita per la patria, si inginocchiò a pregare. Un istante dopo, cadeva trafitto da dodici palle.

Il suo corpo venne trasportato a Maing, dove i suoi parrocchiani gli diedero sepoltura. Questo atto pietoso è dovuto a un passeggero. I tedeschi senza tante cerimonie avevano gettato la povera salma della vittima in una fossa scavata in tutta fretta, profonda un piede e mezzo. Un passante vide un lembo dell'abito talare uscire dalla terra, capì che vi era seppellito un sacerdote, pose sulla tomba alcune pietre in forma di croce. Alcune donne del vicinato vennero a cospargere il tumulo di fiori. L'abate Pelliprez con molte difficoltà ottenne dalle autorità tedesche di poter dissepellire la salma e trasportarla a Maing. L'abate Delbecque è il settimo prete della diocesi di Cambrai che viene ucciso dai tedeschi.

***

Infiniti sono gli atti di devozione. Il luogotenente Langlet è stato strappato a una morte certa da tre soldati in condizioni commoventi che meritano di essere riferite. Il tenente Pietro Langlet, comandava fra Luneville e Nancy una sezione di mitragliatrici. Durante sei ore di fuoco erano morti nove uomini su dodici. Un proiettile colpì alla coscia destra il tenente. I tre uomini che restarono non si diedero alla fuga, non si unirono alla ritirata generale, non lasciarono il loro ufficiale solo nelle mani del nemico; si coricarono presso lui e attesero il momento per portarlo via. Sul campo di battaglia fra i morti e i feriti giravano pattuglie di ulani. Alcuni di essi misero piede a terra. Uno di essi si avvicinò all'ufficiale. A tre metri di distanza fecero fuoco; la palla forò il piede dell'ufficiale. Intanto presso i soldati francesi si accostavano altri ulani, per vedere se erano veramente morti. I tre francesi rimasero perfettamente immobili e gli ulani passarono. Allora i soldati si caricarono sulle spalle l'ufficiale ferito, e lo trasportarono al posto d'ambulanza. La morte sarebbe sembrata dolce al povero ferito, tanto le sue sofferenze erano atroci. Finalmente giunse al posto di soccorso; era salvo.

ERNESTO RAGAZZONI.

Come i francesi fanno prigionieri

i richiamati alsaziani della Landsturm

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 25, ore 21,55.

Continuano le scaramuccie sui Vosgi meridionali e verso Altkirch.

I francesi hanno trovato un modo assai curioso per indebolire il nemico. Essendo stati richiamati in Alsazia i militari appartenenti alla Landsturm (milizia territoriale), le truppe francesi circondano improvvisamente cittadine e villaggi e fanno prigionieri i richiamati. A questo scopo forti contingenti svolsero ieri sera un attacco contro Altkirch. Si svolse un accanito duello di artiglieria, ma nessuna delle due parti si impegnò a fondo. Ad un certo punto i francesi si ritirarono indisturbati. I tedeschi non li inseguirono perchè non avevano forze sufficienti.

Un altro scontro si svolse pure oggi presso Pfetterhausen; la lotta delle artiglierie durò dalle otto di stamane fino alle quattordici. Altre brevi scaramuccie avvennero quest'oggi tra reparti di avanguardia alle linee estreme nella valle di Santa Maria. Le perdite sono minime d'ambo le parti. La situazione generale è immutata.

G. D.

Tre bombe di uno Zeppelin

uccidono un cane ad Anversa

Londra, 25, notte.

Un telegramma da Ostenda, in data 24, dice che uno Zeppelin ha tirato tre bombe sulla città, la sera del 21, producendo pochi danni. Soltanto un cane è stato ucciso.

Un comunicato tedesco sulla neutralità svizzera

Roma, 25, notte.

L'Ambasciata di Germania comunica:

« *A proposito delle notizie raccolte dai giornali italiani, che la Germania avrebbe di recente minacciato di misure militari la neutralità svizzera, l'Ambasciata di Germania tiene a dichiarare che queste notizie sono completamente infondate* ».

Il « Giornale d'Italia » così commenta:

« Il comunicato dell'Ambasciata germanica è notevole. L'Italia non ha mai pensato che qualcheduno volesse aggredirla, violando la neutralità svizzera; tuttavia, questo comunicato serve meglio a lumeggiare ed a integrare l'accordo italo-svizzero, felicemente raggiunto fra le due diplomazie, in un momento non facile per trattative di simile natura ».

Le idee della Germania intorno alla pace

Le vicende del Sindaco di Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25, notte.

Il Nieuwe Rotterdamsche Courant, del 22 settembre, pubblica questa notizia da Berlino: « *In seguito alle false notizie sul desiderio della Germania di avviare trattative di pace, rendiamo noto che il Cancelliere, il 6 settembre, scriveva ad un deputato: « Dobbiamo perseverare finchè la sicurezza della Germania sia pienamente assicurata nell'avvenire ». Il capo dello Stato Maggiore, Moltke, scriveva il giorno seguente allo stesso deputato: « Alla fine della guerra la nostra patria deve avere ottenuto una pace che corrisponda agli immensi sacrifici compiuti dal popolo in rara concordia, una pace che non debba più, per lungo tempo, venire turbata da alcun nemico ».*

Qui si aggiunge che l'idea espressa da Bethmann Hollweg a Moltke viene perfettamente condivisa da tutta l'opinione pubblica tedesca. Vi faccio notare, a proposito dei desideri tedeschi, nel caso di vittoria finale, che martedì u. s., il deputato socialista radicale Liebknecht doveva venire in Stoccarda a tenere un discorso per protestare contro le aspirazioni di conquista che si farebbero ora strada in Germania. Il discorso fu però proibito dal Comando generale.

Le autorità tedesche di Bruxelles avevano, dopo la presa della città, lasciato al suo ufficio il sindaco Max, pensando che la sua grande influenza sulla popolazione avrebbe conferito a trattenerla da imprudenze, risparmiando così alla città gravi contromisure militari. Il sindaco operò dapprima in questo senso, ma poi talvolta in pubbliche manifestazioni si oppose a misure prese dai tedeschi; ne avvennero conflitti, che portarono anche all'ordine emanato di questi ultimi giorni di non esporre più bandiere belghe. Ora si rende noto che il sindaco Max causa il suo contegno, venne arrestato, ma poichè egli si scusò, fu subito rilasciato. Max fece ampie promesse in base alle quali i tedeschi non furono costretti al provvedimento di spedirlo in Germania; fu anzi lasciato al suo ufficio, nel quale aveva fino ad oggi saputo guadagnarsi anche la stima dei nemici. Questo incidente pare non abbia lasciato alcun strascico in Bruxelles.

F. ROSINA.

L'efficienza dei sottomarini italiani giudicata in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

Il conte Reventlow, commentando l'impressione prodotta in Italia dal raid dei sottomarini tedeschi, scrive: « L'Italia possiede una non indifferente flotta di sottomarini; vogliamo credere che la loro efficacia sia molto considerevole. Se l'Italia si trovasse complicata in una guerra navale, i suoi sottomarini, adoperati opportunamente, avrebbero certamente una grande influenza sul corso degli avvenimenti militari, soprattutto considerando le speciali condizioni dell'Italia. La maggiore preoccupazione dell'Italia è data dalle lunghe coste; appunto la loro difesa presenterebbe un ottimo campo di azione per i sottomarini italiani, e servirebbe a dominare la superiorità nemica, rendere inefficaci gli attacchi, e mantenere intatta la flotta italiana d'alto mare finchè avvenissero battaglie decisive ».

FELICE ROSINA.

I rappresentanti del Tirolo

giurano fedeltà all' Impero

Il discorso di un vescovo - "Grosse nubi coprono il cielo,,

Vienna, 25, notte.

Il Correspondenz Bureau ha da Innsbruk:

« *Negli scorsi giorni il Tirolo ha prestato, mediante i suoi rappresentanti ufficiali, un giuramento di fedeltà. Assistevano alla cerimonia, l'Arcivescovo Monsignor Kaltner, e i Vescovi Monsignori Egger e Enderici. Monsignor Egger ha pronunciato un discorso, nel quale ha detto: « Una guerra, senza uguale nella storia del mondo, è stata a torto imposta al nostro Augusto Monarca e all'Imperatore della pace; nonchè alla nostra cara Patria. Non soltanto i più grandi beni temporali sono in gioco, ma i beni più sublimi e più sacri dell'umanità. Si tratta di una lotta non soltanto tra il germanismo e lo slavismo; è anche una lotta tra la Croce greca e la Croce latina. E' vero che le sorti della guerra non vanno male, ora; al contrario, possiamo ben dire che esse sono relativamente buonissime. Ad occidente i nostri valorosi alleati spingono energiche operazioni, in modo veramente brillante, e a nord-est le nostre truppe hanno riportato considerevoli vittorie contro un nemico molto superiore. Credo che la giustizia della nostra causa e le ottime qualità dei comandanti e l'eroismo delle truppe, ci danno diritto di attendere un lieto risultato. Nondimeno, non possiamo nasconderci che grosse nubi coprono ancora il cielo. Si tratta di abbattere un avversario potente, e, come hanno già dichiarato gli stessi comandanti abbiamo ancora dinanzi a noi duri combattimenti ».*

Scontri favorevoli ai russi alla frontiera tedesca

PETROGRAD, 25.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Il 23 corrente i russi sorpresero un tentativo dell'avanguardia tedesca fatto per avanzare nel governo di Suvalki, nel raggio Sichuteri-Vinchuta. Parecchi scontri fra avamposti riuscirono favorevoli ai russi.

Nella Galizia occidentale non si segnalano combattimenti. L'esercito austriaco respinto continua a battere in ritirata.

(Ag. Stefani).

Suvalki è una città capoluogo di provincia, nella Polonia russa, ad oriente della regione prussiana ove trovansi i laghi Masuriani. La città ha circa trentamila abitanti ed è sede di un grande mercato; la provincia ha una superficie di oltre dodici mila chilometri quadrati con oltre 600.000 abit.

Un'altra città della Bosnia occupata dai serbi

Generale serbo ferito a Krupanje

NISCH, 24.

Il generale Goviter, capo dello Stato Maggiore del primo esercito, che vinse la battaglia di Kumanovo contro i turchi e la battaglia di Raycanski contro i bulgari, e che è attualmente comandante dell'esercito, fu ferito nella battaglia di Krupanje, ma non volle abbandonare il suo posto, ed è ora curato sotto la tenda.

La città di Srebeniza, in Bosnia, è stata occupata dalle truppe serbe. Fra le città bosniache occupate dai serbi e dai montenegrini sono Fotcha, Ohaniza, Porzade, Visegrad, Rogatiza, Vlavveniza, Srebeniza, Putcha.

(Ag. Stefani).

Il conte Bonanni di Ancona annegato in una vasca

Disgrazia o delitto?

Ancona, 25, notte.

Stamane, alle ore 5, la contessa Bonanni trovò suo figlio Ferdinando, trentaquattrenne, proprietario di una fabbrica di acque gazzose, annegato in una vasca situata nell'atrio del loro palazzo, in via Saffi, N. 6. Presso la vasca venne trovata una pozzetta di sangue. Vennero udite, durante la notte, delle grida. Viene fatta la ipotesi di una disgrazia per ubbriachezza. L'Autorità indaga, perchè viene formulata anche l'ipotesi che si tratti di delitto.

Prossimi lavori ferroviari

Roma, 25, notte.

Il ministro dei LL. PP., on. Ciuffelli, e il Direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, hanno ricevuto una Commissione composta dagli on. Carlo Dell'Acqua, Ercole Vorzi e del conte Tullio Cantoni Mamiani, sindaco di Arona. La Commissione ha segnalato la impellente necessità di dar lavoro ai numerosi operai lombardi e piemontesi rimpatriati e disoccupati colla pronta esecuzione del secondo binario delle due linee ferroviarie Gallarate-Arona-Domodossola e Oleggio-Novara.

Tanto il Ministro quanto il Direttore generale delle Ferrovie, riconoscendo la giustezza delle ragioni addotte dalla Commissione, hanno promesso di porre ogni loro impegno onde possibilmente studiare lo stralcio dai fondi già stanziati per analoghi lavori ferroviari di una somma che sia sufficiente ad iniziare almeno i lavori di sterro per il raddoppiamento del binario di cui sopra, lavori che avranno appunto lo scopo di limitare il grave e crescente pericolo della disoccupazione in quella industriosa regione.

Il ministro dei LL. PP., on. Ciuffelli, ha ricevuto gli onorevoli Facta, Soleri, Cassin, Astengo, Raimondo ed il senatore Rolandi-Ricci, i quali hanno chiesto al Governo che venga facilitata la iniziativa presa per l'energia elettrica della provincia di Cuneo, che deve servire mediante il colossale impianto progettato, alla elettrificazione della linea Genova-Ventimiglia. Si tratta, mediante le facilitazioni invocate, di evitare il licenziamento di parecchie centinaia di operai. L'on. Ciuffelli ha dato buone assicurazioni alla Commissione.

Le Capitolazioni

Come l'Europa intende negoziare colla Turchia la loro abrogazione — L'importante funzione dell'Italia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

E' stato annunziato ieri che sono avviate trattative a Costantinopoli fra gli Ambasciatori delle Potenze europee per concertare l'attitudine dell'Europa di fronte alla risoluzione della Turchia di abolire le Capitolazioni. Su queste trattative raccolgo alcune informazioni che confermano e completano quelle, che già ho potuto darvi alcuni giorni sono.

Come si ricorderà, subito dopo le dichiarazioni della Sublime Porta di abolire le Capitolazioni, gli Ambasciatori presentarono al Governo una prima nota preventiva. Mentre si riservavano di partecipare ai loro Governi la decisione della Sublime Porta, gli Ambasciatori osservavano subito che questa decisione rappresentava un atto unilaterale e perciò invalido a mutare il sistema delle Capitolazioni, che rappresentano un contratto che non può essere soppresso o trasformato che con un atto bilaterale tra la Turchia e i Governi europei. Queste dichiarazioni preventive degli Ambasciatori determinano anche il principio, che ha ora ispirato l'attitudine delle Potenze. Si tratta, in sostanza, del principio che si è introdotto nella pace italo-turca. La formula è: « Si riconosce il buon fondamento delle aspirazioni turche di emanciparsi dalle limitazioni europee, ma nulla però può mutare senza negoziati colle Potenze ». Adunque, mentre accettano il principio del mutamento nel regime delle Capitolazioni, non possono accettare la decisione arbitraria della Sublime Porta e domandano che ogni riforma avvenga di comune accordo tra l'Europa e la Turchia.

Le Capitolazioni constano, come è noto, di due specie di disposizioni; una riguarda la situazione economica degli stranieri, l'altra il loro trattamento giuridico. A queste disposizioni generali vanno connesse altre relative agli uffici postali delle Potenze europee in Turchia, alle Missioni religiose, ecc. Il punto di vista, che viene concordato tra le Potenze per questi diversi aspetti delle Capitolazioni, si può riassumere: Per la situazione economica da fissare per gli stranieri in Turchia si riconosce che, finora, si è trattato di un privilegio, che potrebbe cessare, ristabilendo una maggiore perequazione tra indigeni e stranieri. Le Potenze però vogliono: Lo che, sopprimendo questi diritti garantiti dalle Capitolazioni, sia stabilita una perfetta eguaglianza di posizione fra sudditi dei diversi paesi stranieri in modo che, per esempio, sudditi germanici o austriaci non vengano a trovarsi in una situazione più favorevole di quella fatta ai francesi o agli inglesi. 2.o A tutti i sudditi stranieri sia garantita una posizione almeno eguale certo non inferiore a quella dei sudditi ottomani.

Maggiori difficoltà, per quanto non insormontabili, offre il secondo punto, cioè il trattamento giuridico delle Capitolazioni. Le Potenze non possono assolutamente accettare l'abolizione pura e semplice di questa parte delle capitolazioni. Vi sono certi sistemi nella legislazione turca, sovratutto relativi al matrimonio, alla famiglia, alle successioni, alla tutela, che, per loro stessa natura, non sono suscettibili di mutamento e che però non possono assolutamente applicarsi ai sudditi stranieri. Perciò le Potenze europee, pur accettando la soppressione dei tribunali consolari, pongono come condizione: 1.o che sia elaborato di comune accordo tra l'Italia e la Turchia un sistema di legislazione per i sudditi stranieri che si adatti ai bisogni europei; 2.o che i tribunali ottomani giudicanti su questioni concernenti sudditi europei offrano speciali garanzie per il regolare funzionamento.

Per ciò che riguarda gli uffici postali stranieri le Potenze riconoscono che essi possono rappresentare un danno fiscale per la Turchia, ma, d'altra parte, fanno osservare che essi già innanzi erano tenuti in pura perdita, mentre garantiscono la regolarità del servizio. Le Potenze quindi non sarebbero aliene dalla soppressione dei loro uffici postali indipendenti, purchè la Sublime Porta assuma tutte le spese finora sostenute sottoforma di sussidi alle linee postali dei diversi Stati e dia modo alle Potenze di controllare la regolarità del servizio accogliendo nella sua amministrazione postale impiegati stranieri rappresentanti dei diversi Stati.

Quanto finalmente alle Missioni religiose, si osserva che esse esplicano in Oriente un'opera assolutamente pacifica e utile alla Turchia: scuole e ospedali. In ogni paese europeo, con maggiore o minore limitazione, sono ammesse scuole straniere, tanto più devono essere tollerate in Turchia, dove mancano scuole cristiane di Stato. Si tratta quindi solo di regolare i rapporti di questi Istituti speciali delle Missioni con gli analoghi Istituti dello Stato. Si può dire, in sostanza, che le Potenze hanno adottato questa attitudine: disposizioni di massima transigenza su tutti i punti, ma necessità di negoziazioni e di riforme. Finora le trattative fra le diverse Potenze non si sono concluse, onde non parrebbe imminente la presentazione di una nuova Nota alla Turchia.

Una parte specialmente importante sostiene oggi l'Italia in queste trattative. L'Italia e gli Stati Uniti sono le sole grandi Potenze non belligeranti interessate alle Capitolazioni in Turchia. Ma gli Stati Uniti occupano un posto isolato ed hanno interessi diversi: cosicchè l'Italia può rappresentare oggi con efficienza l'interesse europeo. Poichè, dopo la guerra, si sono rotti i rapporti fra i Gabinetti e fra gli Ambasciatori a Costantinopoli, dei due partiti belligeranti, il nostro Governo e il nostro Ambasciatore a Costantinopoli sono divenuti il punto d'appoggio e il « trait d'union » di tutti i Gabinetti europei. E' l'Italia che riesce ancora a mantenere una certa coesione europea di fronte alla Turchia. Si deve a lei se si è potuto raggiungere, se non una collettività, una identicità nella redazione della prima Nota presentata alla Turchia.

V. G.

Il primo effetto

dell'abolizione delle Capitolazioni

COSTANTINOPOLI, 25.

Una legge pubblicata oggi applica l'imposta di patente agli stranieri esercitanti il commercio, industria e mestiere in Turchia, a datare dal primo ottobre. L'imposta dovrà essere già pagata per il secondo semestre del corrente anno.

Piccoli fatti d'arme

nella zona di Bengasi

Bengasi, 25.

Il 15.o battaglione eritreo ha disperso, il 21 e il 22 corrente, a Kars Sultan, circa 150 ribelli, uccidendone otto. Il giorno 23 ha fugato altri 200 ribelli, uccidendone 30. Avemmo un ufficiale ferito leggermente e nessun ascari ferito.

Tutti i lavoratori vercellesi

hanno ripreso il lavoro

Due altri scioperanti condannati

Vercelli, 25, notte.

La calma è finalmente ritornata nelle nostre campagne: il lavoro è stato ripreso ovunque, senza che più si siano verificati incidenti di sorta. Lo sciopero è durato esattamente un mese: proclamato ed iniziatosi il 24 agosto, è cessato totalmente ieri, con il ritorno ai campi anche dei contadini di Santhià, ove, per le speciali condizioni dell'agricoltura locale, la resistenza si presentava piuttosto tenace. Un mese, dunque, di inazione per parte delle nostre popolazioni agricole: un mese che è costato ad esse centinaia di migliaia di lire.

Non è ora il caso di considerare le ripercussioni che sono state, sono e saranno conseguenza inevitabile di questo stato di agitazione: ma certo è che, oltre ai danni sopportati dai lavoratori, il lavoro ha dovuto subire notevoli perdite, e che, anche per provvedere alla tutela della libertà del lavoro e dell'incolumità di quanti non altro che lavoro chiedevano, lo Stato ha dovuto sopportare non indifferenti spese. Aggiungasi poi la numerosa serie di condanne a cui, purtroppo, hanno dato luogo gli inconsulti di gente che, abbagliata da continue promesse, si era formata la convinzione di tutto potere, anche contro la legge: ed allora apparirà chiaro come il bilancio di questo sciopero si chiuda con una serie ininterrotta di perdite, senza che vantaggio alcuno si sia potuto conseguire.

L'annuncio ufficiale dello sciopero proclamato dalla Federazione dei contadini fu dato dal suo segretario, on. Cugnolio, con un manifesto invocante l'assoluta solidarietà. La cessazione dello sciopero, invece, non è stata proclamata, ma la Risaia, organo della Federazione, nel suo numero d'oggi confessa che nello stato delle cose l'obbiettivo principale dello sciopero non avrebbe potuto essere raggiunto. Lo stesso giornale rileva che sono avvenute fra gli stessi contadini delle defezioni dolorose; onde, per quanto nei due consigli federali tenutisi venerdì e domenica scorsa per studiare la situazione dello sciopero, i rappresentanti dei paesi convenuti, 24 su 35 Comuni risicoli, avessero dichiarato di essere disposti di resistere ad oltranza, per evitare presa del lavoro, e così cessò lo sciopero, la ripresa del lavoro, e così cessò lo sciopero, il quale si prolungò in qualche Comune ancora per qualche giorno e poi totalmente si è spento. E' caratteristico il fatto che solo in pochi Comuni si è addivenuto all'accordo: nella maggioranza dei paesi le masse sono tornate nei campi volonterose, riprendendo senz'altro il lavoro.

Per la cronaca vi dirò che dal nostro Tribunale sono stati condannati altri due scioperanti: uno ad un mese e giorni 8 di detenzione, per attentato alla libertà del lavoro, violenza contro gli agenti e rifiuto d'obbedienza; il secondo a giorni 6 di arresto, per rifiuto d'obbedienza.

L'assemblea dei depositanti della Banca popolare di Asti

Asti, 25, notte.

Vi ho informato delle vicende della Banca Popolare Cooperativa in seguito alla fuga del direttore, ragioniere Rodolfo Mazzocchi. Oggi, nella sede della Banca e sotto la presidenza dell'avv. Ivaldi-Vercelli, si è tenuta l'assemblea dei depositanti, che riuscì numerosa e movimentata. Varie sono state le offerte fatte dall'Amministrazione circa il rimborso dei depositi. L'ultima di queste, fatta oggetto di speciale discussione, consisteva nel pagamento del 95 per cento delle somme depositate da effettuarsi dopo quattro anni al tasso di lire 1,50 per cento con la perdita totale dell'interesse a partire dal 1° gennaio fino al 30 settembre 1914. A nome dei depositanti, l'avvocato Sticca, di Villafranca, dichiarò che avrebbe accettato il pagamento del cento per cento con la rinuncia dell'interesse per i nove mesi accennati, lasciando le somme vincolate per tre anni al tre per cento col rimborso di un terzo del capitale per ogni anno. L'Amministrazione avendo però osservato che la propria offerta costituiva già per essa un grave sacrificio e di non poter perciò accettare la proposta dell'avv. Sticca, l'assemblea si sciolse senza nulla aver concluso. Si attende ora l'assemblea degli azionisti, che avrà luogo il 27 corrente, nella quale dovrà riferire la Commissione d'inchiesta nominata nell'adunanza dell'8 settembre corrente per l'accertamento della situazione contabile e finanziaria della Banca.

I socialisti milanesi

approvano il manifesto della Dir. del partito

L'on. Turati per la neutralità

Milano, 25, notte.

Dopo tre sedute, questa sera finalmente i socialisti ufficiali milanesi hanno espresso il loro pensiero in merito all'attuale momento politico. Fra gli altri ha parlato l'on. Turati.

« Io contribuii — egli ha detto — alla compilazione di quel manifesto che fu tanto criticato dai partiti borghesi. Si è discusso a lungo solamente sul tono da darsi alla deliberazione, ma tutti eravamo per il concetto fondamentale della neutralità. Io spero che da questo macello qualche cosa di buono sulterà fuori; io credo che l'idea socialista, per quanto sia stata velata in qualche momento, non debba uscire sminuita. Le grandi forze rinasceranno e noi avremo il conforto di essere stati fedeli ai nostri principî. L'idea nobile, che non fu ancora compresa, ha saputo almeno affermarsi in un momento così torbido: sono momenti questi in cui nessuno può avere idee assolute. Fuori della lotta, se potremo restarci. Non facciamo nè minaccie, nè rinuncie, che forse domani non potremmo mantenere. Oggi è oggi, domani è domani; forse giustizia, forse socialismo ».

Il professore Dante Dini ha detto che in questo momento i socialisti non sentono, nè i doveri dell'Internazionale, nè quelli del nazionalismo.

« Oggi, — egli ha continuato, — siete diventati tutti herveisti, perchè l'herveismo non vi carica ora di nessun dovere. Qui non vi è più nè rivoluzionarismo, nè riformismo, ma si va delineando la tendenza idiota del tracofantismo nell'atteggiamento ».

A questo punto è scoppiato un vivace tumulto. Ristabilita la calma, è stato presentato un brevissimo ordine del giorno, col quale si approva il manifesto della Direzione del Partito e del Gruppo parlamentare. L'ordine del giorno è stato approvato a grande maggioranza.

Il dazio di importazione degli oli minerali

ridotto da L. 8 a 0,50

Roma, 25, notte.

Le difficili condizioni in cui versano le industrie per l'impossibilità di provvedersi di altro combustibile che non sia il carbone, in seguito alla mancata importazione di residui d'olio minerale, ammessa dal trattato con la Rumania al dazio speciale di L. 0,50 il quintale, hanno indotto il ministro delle Finanze, d'accordo con quello del Commercio, a valersi della facoltà accordata al Governo dalla legge del 3 luglio 1904, per ridurre da L. 8 a L. 0 50 per quintale il dazio di importazione di determinate qualità di olio minerale da utilizzare come combustibile. Con questo provvedimento si verrà a riparare alla mancanza dei residui di olio minerale di Rumania, largamente usati per alimentare i motori Diesel, e la cui importazione è andata intensificandosi negli ultimi anni, fino a raggiungere quasi, come nel 1913, la cifra di 500.000 quintali. Il relativo decreto è stato firmato oggi da S. M. e dovrà entrare in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.